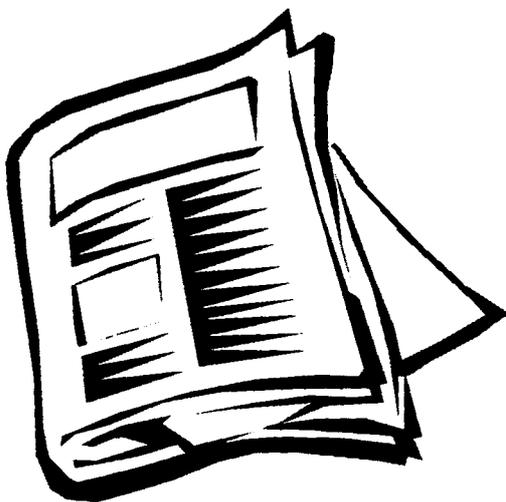




LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
130913



— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —
(A cura di Teresa Casale)

#TRNSLP

ZCZC

ADN1066 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

LAVORO: SINDACATI, BENE INCONTRO SU CONSORZIO SAMAC, RIAPRIRE
CANTIERE =

Roma, 12 set. (Adnkronos/Labitalia) - "Oggi Feneal-Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil nazionali e di Ancona hanno incontrato Mauro Coletta, capo struttura della struttura di vigilanza sulle concessioni autostradali, e Gennarino Tozzi, in rappresentanza di Autostrade spa, per valutare la situazione del lotto 4 della terza corsia della A14. Nell'incontro le organizzazioni sindacali sono state informate che la complessa vicenda che ha portato al fermo dei lavori ad aprile scorso si avvia a una positiva soluzione. Infatti sono state informate che il piano finanziario presentato dal Consorzio stabile Samac alle banche interessate nel mese di agosto sarà nei prossimi giorni condiviso". E' quanto si legge in una nota di Feneal-Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil.

"Inoltre ci saranno dei confronti fra il consorzio stabile Samac e Autostrade nei prossimi giorni -continua la nota- che possano portare alla ripartenza del cantiere, in particolare è previsto un incontro lunedì 16 settembre per la verifica conclusiva che potrà portare alla ripartenza del cantiere il prossimo 1 ottobre con gli stessi parametri del contratto in essere".

"Nell'incontro siamo stati anche informati che le soluzioni concordate -spiegano i sindacati- che saranno valutate nel consiglio di amministrazione di Autostrade del giorno 18 settembre, hanno avuto il parere favorevole della struttura di vigilanza". Le organizzazioni sindacali esprimono "soddisfazione per le notizie ricevute e si aspettano che il Consorzio stabile Samac riprenda le lavorazioni e risolva tutte le pendenze in sospeso con i lavoratori e i subappaltatori. Le organizzazioni sindacali di Ancona si attiveranno, attraverso incontri con il consorzio stabile Samac e con i subappaltatori, per la verifica della effettiva ripartenza del cantiere alle condizioni previste nell'atto transattivo che chiude questa vicenda".

(Lab/Opr/Adnkronos)

12-SET-13 18:48

NNNN



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
11 SETTEMBRE 2013

**CCNL LEGNO ARREDO
FIRMATO ACCORDO DI RINNOVO
INTERESSATI CIRCA 400MILA ADDETTI**

OTTENUTO AUMENTO SALARIALE DI 115 EURO AL PARAMENTRO MEDIO

11.09.13. Sottoscritto, oggi a Milano, dopo 10 mesi di trattativa l'accordo di rinnovo del *CCNL Legno Industria* tra i sindacati di categoria **Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil e la Federlegno Arredo**. Il CCNL, scaduto lo scorso 31 marzo, interessa circa **400mila lavoratrici e lavoratori e 70mila imprese**.

Secondo **Fabrizio Pascucci, Segretario Nazionale Feneal UIL**, responsabile delle politiche contrattuali del settore, *"il risultato ottenuto può considerarsi positivo, soprattutto alla luce della crisi che ha investito il settore con la scomparsa di circa 52mila addetti e 10mila aziende."*

Per la parte salariale, su cui si è incentrata oggi la discussione, è stato ottenuto un **aumento medio di 115 euro che sarà distribuito in tre tranches: 24 euro dal 1 aprile 2013, 30 euro dal 1 aprile 2014, 32 euro dal 1 aprile 2015**. Per quanto riguarda la parte normativa, in gran parte già definita, tra i punti qualificanti dell'intesa il segretario spiega che *"per l'apprendistato professionalizzante è stata definita la percentuale di conferma pari al 30% per le imprese con meno di 10 dipendenti e 50% per le imprese con più di 10 dipendenti, - mentre riguardo al tema della formazione professionale aggiunge - "è stato inserito che le aziende, all'atto della partecipazione ad un bando di Fondimpresa, informeranno le Rsu."*

Per l'orario di lavoro poi si avrà una nuova regolamentazione che costringe l'azienda, richiedente una diversa organizzazione dell'orario di lavoro e/o della flessibilità, ad un accordo obbligatorio con le Rsu oppure, ove non ci fossero, con le OO.SS. territoriali. *"Questo elemento contrattuale - evidenzia il segretario - pone in capo a tutte le strutture territoriali e alle Rsu compiti normativi estremamente importanti per la vita e le condizioni di lavoro."*

Altro tema importante è la malattia per la quale vengono riconosciuti ulteriori 365 giorni di calendario per la conservazione del posto di lavoro nei casi di malattie gravi. Ed ancora per i contratti di lavoro a tempo determinato e somministrazione è stata inserita la percentuale massima di utilizzo al 25% rispetto alle due fattispecie contrattuali.

"Inoltre - conclude il segretario - l'aumento del versamento dello 0,50% per la sola azienda al Fondo della Previdenza Integrativa Arco completa il quadro di un sistema di welfare integrativo che risponde alle esigenze del mondo del lavoro. Così come il risultato ottenuto per quanto concerne il Fondo Sanitario Integrativo, con un versamento per la sola impresa di 10 euro mensili, mette "in sicurezza" la realizzazione di un fondo sanitario intersettoriale."

#TRNSLP

ZCZC

ADN1204 3 ECO 0 ADN ECO NAZ

CONTRATTI: FENEAL UIL, ACCORDO SU RINNOVO LEGNO INDUSTRIA RISULTATO POSITIVO =

Milano, 11 set. (Adnkronos/Labitalia) - "Il risultato ottenuto puo' considerarsi positivo, soprattutto alla luce della crisi che ha investito il settore con la scomparsa di circa 52mila addetti e 10mila aziende". Così' Fabrizio Pascucci, segretario nazionale Feneal Uil, responsabile delle politiche contrattuali del settore, commenta l'accordo di rinnovo del contratto legno/industria tra i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e la Federlegno Arredo, siglato oggi a Milano. Il contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto lo scorso 31 marzo, interessa circa 400mila lavoratrici e lavoratori e 70mila imprese.

Per la parte salariale, su cui si e' incentrata oggi la discussione, e' stato ottenuto un aumento medio di 115 euro che sara' distribuito in tre tranches: 24 euro dal 1 aprile 2013, 30 euro dal 1 aprile 2014, 32 euro dal 1 aprile 2015. Per quanto riguarda la parte normativa, in gran parte gia' definita, tra i punti qualificanti dell'intesa il segretario spiega che "per l'apprendistato professionalizzante -si legge nella nota- e' stata definita la percentuale di conferma pari al 30% per le imprese con meno di 10 dipendenti e 50% per le imprese con piu' di 10 dipendenti, mentre riguardo al tema della formazione professionale - aggiunge - "e' stato inserito che le aziende, all'atto della partecipazione a un bando di Fondimpresa, informeranno le Rsu".

Per l'orario di lavoro, poi, si avra' una nuova regolamentazione che costringe l'azienda, richiedente una diversa organizzazione dell'orario di lavoro e/o della flessibilita', a un accordo obbligatorio con le Rsu oppure, ove non ci fossero, con le organizzazioni sindacali territoriali. "Questo elemento contrattuale -evidenzia il segretario- pone in capo a tutte le strutture territoriali e alle Rsu compiti normativi estremamente importanti per la vita e le condizioni di lavoro". Altro tema importante e' la

malattia, per la quale vengono riconosciuti ulteriori 365 giorni di calendario per la conservazione del posto di lavoro nei casi di malattie gravi. E ancora per i contratti di lavoro a tempo determinato e somministrazione e' stata inserita la percentuale massima di utilizzo al 25% rispetto alle due fattispecie contrattuali. "Inoltre -conclude il segretario- l'aumento del versamento dello 0,50% per la sola azienda al Fondo della previdenza Integrativa Arco completa il quadro di un sistema di welfare integrativo che risponde alle esigenze del mondo del lavoro. Cosi' come il risultato ottenuto per quanto concerne il Fondo sanitario integrativo, con un versamento per la sola impresa di 10 euro mensili, mette 'in sicurezza' la realizzazione di un fondo sanitario intersettoriale".

(Lab/Ct/Adnkronos)

11-SET-13 19:15

l'accordo di rinnovo. Firmata l'intesa tra Federlegno e parti sociali - Introdotta la flessibilità dell'orario di lavoro

Legno-arredo: 115 euro di aumento

Si è concluso con un aumento salariale di 86 euro al livello parametro 100 - aumento medio di 115 euro - il rinnovo del contratto collettivo nazionale del legno, siglato ieri a Milano da Federlegno Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Sarà valido fino al 2015 e interessa circa 370 mila addetti e omnia imprese. L'aumento è diviso in tre tranches: 24 euro dall'1 aprile 2013, 30 euro dall'1 aprile 2014, 32 euro dall'1 aprile 2015. In conformità all'accordo interconfederale firmato dai sindacati e Confindustria, non ci sarà alcuna inasprimento nei mesi di arretrato saranno spalmati su ottobre e novembre 2013 e maggio 2014.

«Si tratta di un ottimo accordo sottolineato da Paolo Acciai, segretario nazionale della Filca-Cisl - privo di tensioni, come la rot-

tura della trattativa da parte di Federlegno che ha portato alla giornata di sciopero nazionale nel giugno scorso. Buoni i risultati per quanto riguarda la tutela e la dignità dei lavoratori, con l'elaborazione di un codice di condotta, e per il contrasto all'abuso di contratti a termine o di somministrazione, per i quali è previsto un limite ben preciso». «Il risultato ottenuto può considerarsi positivo - ha aggiunto Fabrizio Pascucci, segretario nazionale Feneal Uil -

SODDISFAZIONE

Pascucci (Feneal):

«Risultato positivo, soprattutto alla luce della crisi che ha investito il settore»

soprattutto alla luce della flessibilità. Viene introdotta la possibilità di nuovi regimi di orario di lavoro per l'intera azienda o parte di essa, che prevedano articolazioni dell'orario di lavoro settimanale diversa da quella contrattuale, previo confronto e accordo con le r.s.u. o in loro mancanza con le OO.SS. Territoriali. L'inquadramento dell'apprendista nella qualifica da conseguire con trattamento economico scagionato al 65% per il primo anno, 70% per il secondo anno, 75% per il terzo anno, 85% per il quarto anno. È stato inoltre diminuito il numero di dipendenti per l'informazione nelle singole aziende. Per l'apprendistato professionalizzante la percentuale di conferma degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro è stata

portata al 50 per cento.

Per la previdenza complementare c'è stato un aumento dell'1,30% dal 1 gennaio 2013, dell'1,40% dal 1 gennaio 2014, dell'1,60% dal 1 gennaio 2015 e dell'1,80% dal 1 gennaio 2016, mentre per la sanità integrativa è stato definito un contributo a carico dei lavoratori che si iscriveranno al fondo Altea.

Secondo l'intesa il numero dei lavoratori che possono essere occupati con contratto a termine o di somministrazione non potrà superare complessivamente il 25% calcolato su base semestrale, dei lavoratori occupati a tempo indeterminato. Le percentuali potranno essere elevate con accordo aziendale tra le r.s.u. o in loro assenza dal-

IN SINTESI

115

L'aumento Gli euro (al parametro medio) previsti in tre tranches, fino al primo aprile 2015

370 mila

Gli addetti I lavoratori interessati al nuovo contratto, in 70 mila aziende

2015

La validità L'intesa siglata ieri da Federlegno e Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil durerà tre anni

10 mila

Le aziende Le imprese fallite a causa della crisi, che ha causato 52 mila esuberi

le OO.SS. Territoriali.

Le parti hanno fatto un grande lavoro anche sulla tutela e dignità dei lavoratori riconfermando che sul luogo di lavoro dovrà essere assicurato il rispetto della dignità della persona in ogni suo aspetto, compreso quello che attiene alla sfera sessuale e dovrà essere prevenuto ogni comportamento improprio compiuto attraverso atti, parole, gesti, scritti. Una Commissione Paritetica elaborerà i codici di condotta che concluderà i lavori entro gennaio 2014.

Sul fronte della responsabilità sociale d'impresa il settore siglerà di una carta dei valori. Nel contratto infatti è stato inserito un protocollo nel quale le parti convengono che la responsabilità sociale d'impresa è qualificante come valore aggiunto per l'impresa e per i suoi rapporti con i lavoratori, i clienti, i fornitori, il territorio e le istituzioni.

C. Cas.

© RIPRODOTTO PER L'ESERVA

Legno-arrredo. È il primo accordo siglato nell'industria ad applicare la nuova legge sull'apprendistato

«Contratto a misura di giovani»

Snaidero (Federlegno): l'intesa alleggerirà la disoccupazione giovanile

Cristina Casadei

È un contratto che strizza l'occhio ai giovani, quello siglato da Federlegno e Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. E ha trovato le opportune mediazioni tra le istanze sindacali e le esigenze delle imprese. O meglio, come preferisce dire il presidente di Federlegno-Arredo, Roberto Snaidero, «le esigenze del mercato». A sottolineare che l'organizzazione del lavoro e i ritmi produttivi non si decidono negli stabilimenti in Italia, ma si decidono dove è notte quando nel nostro paese è giorno. L'accordo, che riguarda 370mila lavoratori, è stato raggiunto dopo un negoziato non privo di tensioni, come lo sciopero di giugno, ma ha segnato anche un salto culturale per il sindacato e un risultato importante per le imprese in direzione della flessibilità.

Presidente Snaidero con questo contratto le imprese avranno la possibilità di dare opportunità concrete ai giovani?

È il primo contratto dell'industria che applica la nuova legge dell'apprendistato permettendo alle imprese di offrire opportunità ai ragazzi in un momento in cui la disoccupazione giovanile ha raggiunto percentuali molto elevate. Le aziende potranno accompagna-

gnare i giovani che entrano in stage dai 15 ai 19 anni seguendo nel loro percorso professionale e di formazione, aiutando anche le famiglie che possono vedere i loro figli affacciarsi al mondo del lavoro con una prospettiva professionale concreta.

L'intesa introduce nelle vostre aziende l'orario multiperiodale, previo accordo con le Rsu. Era imprescindibile?

Gli scenari economici sono

LA FLESSIBILITÀ

«Le aziende devono poter lavorare a pieno ritmo quando ci sono i picchi produttivi, è il mercato che ce lo impone»

cambiati e stanno tuttora cambiando rapidamente e quindi portare maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro era un punto fondamentale perché le aziende devono poter lavorare a pieno ritmo quando ci sono i picchi produttivi e poi magari recuperare quando ci sono i cali. Questa non è un'esigenza nostra, è il mercato che ce lo impone.

I sindacati hanno compreso?

Ringrazio chi ha partecipato ai negoziati perché credo

che l'ipotesi siglata sia un buon risultato e, in particolare, il capitolo riguardante l'orario viene incontro alle necessità di agire in modo più snello.

Non sono mancate tensioni, sfociate anche in uno sciopero. Come avete ritrovato l'intesa?

Le vecchie logiche della discussione sul contratto sono cambiate perché i tempi sono cambiati. In questo momento la parte imprenditoriale e quella sindacale si sono unite per fare fronte a questa crisi che purtroppo continua ad andare avanti da molti anni. È un risultato importante la firma di ieri, al di là e al di sopra di qualsiasi momento di attrito nella trattativa.

Nelle aziende del legno il secondo livello di contrattazione che ruolo avrà dopo questo contratto?

Ogni azienda ha le sue esigenze, alcune hanno il 90% di export, altre non esportano proprio. Quindi non possiamo catechizzare sulle esigenze di flessibilità. Rsu e impresa decideranno insieme.

E adesso?

Guardiamo al futuro. Il sindacato ha compreso che nulla è più come prima e insieme alle imprese ha scelto di siglare un contratto di modernità.

TIC

Per BT Italia 147 esuberanti

Prosegue il dimagrimento del personale di BT Italia. L'azienda di telecomunicazioni, secondo quanto appreso da Radiocor, ha aperto la procedura di mobilità per 147 dipendenti soprattutto nelle sedi di Roma e Milano ma anche a Torino, Firenze, Napoli e Padova. Una decisione che, spiegano fonti sindacali, è legata alla continua discesa dei prezzi della telefonia che ha finito per strozzare molte aziende del settore e ha impedito gli investimenti. BT, nel giro di qualche anno ha ridotto il personale, attraverso la mobilità volontaria, da 1.700 a circa 950 dipendenti. Il 18 settembre è previsto il primo incontro tra azienda e sindacato. Per le sigle Slc Cgil, Fiste Cisl e Uilcom, qualora il management dovesse confermare la volontà di licenziare, si arriverebbe allo scontro con forti azioni di sciopero accompagnate da manifestazioni e altre iniziative di lotta.

IL SOLE/24 ore

Contratti. Sindacati e Federlegno verso l'accordo - Manca solo il salario, la richiesta è di 127 euro a regime

Rush finale per il legno

Nella parte normativa innovazioni su flessibilità e secondo livello

Cristina Casadei

Non resta che il capitolo salario a sindacati (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) e Federlegno per siglare il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che è scaduto lo scorso marzo e riguarda 370mila addetti. Il primo della ripresa, se, come auspicano tutti, oggi si riuscirà a trovare la sintesi sulla parte economica. I sindacati hanno chiesto un aumento medio di 127 euro a regime, in 3 anni, a livello base parametro 100, con un calcolo fatto sulla base dell'inflazione Istat. Paolo Acciai, segretario nazionale della Filca Cisl, dice che la giornata sarà dedicata esclusivamente all'aumento salariale. In altre parole non ci sarà la possibilità di scambi tra parte economica e normativa, perché quest'ultima è già stata pattuita. «È stato fatto un buon lavoro», osserva Acciai, non senza tensioni, però, come la rottura che ha portato alla giornata di sciopero in giugno.

Fino ad ora quindi «le opportu-

ne mediazioni sono state raggiunte sulla parte normativa», spiega Marinella Meschieri, segretario nazionale della Fillea Cgil. L'impostazione ha rivitalizzato il dialogo e la discussione con i rappresentanti dei lavoratori, soprattutto sul secondo livello. Nel negoziato il sindacato ha spinto affin-

LA NOVITÀ

Via libera all'uso dell'orario multiperiodale sull'arco dei dodici mesi, previo accordo con le Rsu con cui bisogna concordare tempi e modi

ché non si discriminassero i futuri assunti, stabilendo regole e diritti per tutti, a partire dagli apprendisti. In questo caso sono state concordate percentuali di conferma per il professionalizzante più elevate di quelle previste dalla legge e cioè del 30% nelle imprese fino a 10 lavoratori e del

50% in quelle oltre i 10 addetti. È stato anche regolato l'apprendistato per la qualifica e il diploma che interessa i giovani tra i 15 e i 19 anni con un salario in percentuale, mantenendo però le percentuali di conferma previste dalla legge. Sui contratti a tempo determinato e di somministrazione è stato fatto «uno dei migliori accordi a livello nazionale che ha stabilito la percentuale massima di ricorso a questi contratti nel 25% della forza lavoro - dice Acciai -. Senza dimenticare le casualità che riguardano i lavoratori in cassa, quelli iscritti alle liste Aspi e gli over 50». Anche in questo caso «un ruolo sempre più importante è stato affidato al secondo livello», dice Meschieri. Una novità riguarda la malattia per la quale è stata introdotta un'aspettativa non retribuita di un anno in caso di patologie molto gravi. È stato inoltre istituito un fondo di sanità integrativo, Altea, che sarà totalmente a carico delle imprese che verseranno nel fondo 10 eu-

ro al mese per addetto. Di novità in novità si arriva al via libera «all'uso dell'orario multiperiodale sull'arco dei dodici mesi con un forte ruolo della contrattazione di secondo livello però. Infatti il sistema potrà essere applicato non previa comunicazione ma previo accordo con le Rsu con le quali bisogna concordare i tempi e i modi in cui l'orario può essere aumentato o ridotto, a seconda dei picchi produttivi», spiega Fabrizio Pascucci, segretario nazionale della Feneal Uil.

A conclusione della parte normativa, infine, è stato introdotto anche un capitolo che riguarda la carta dei valori in cui vengono ripresi i temi della responsabilità sociale e della legalità e novità assoluta introdotta da questo contratto, è stata prevista l'istituzione di una commissione che lavorerà sui temi delle molestie e del mobbing sul luogo di lavoro, con l'obiettivo di arrivare a definire un codice di condotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

370mila

Gli addetti

Il rinnovo del contratto collettivo nazionale del legno che è scaduto lo scorso marzo riguarda circa 370mila persone. Nel corso del negoziato c'è stata una rottura in giugno che ha portato allo sciopero

127 euro

L'aumento

I sindacati, basandosi sull'inflazione Istat, hanno chiesto un aumento medio di 127 euro a regime in tre anni per il parametro 100

2013-2015

La durata

Il contratto sarà valido 3 anni, dal 2013 al 2015

CRISI ITALCEMENTI

- [Mostra](#)
- [Modifica](#)

Mer 11/09/2013



Dal SOLE 24ORE di oggi 11 settembre:

Italcementi, tavolo al Mise per Vibo

Come riuscire ad individuare un futuro, e quale futuro, per lo stabilimento Italcementi di Vibo Valentia, fermo da circa un anno. Per risolvere questo doppio problema ieri al Mise è stato costituito un gruppo di lavoro ristretto che sarà impegnato a verificare le soluzioni affinché il sito abbia un domani produttivo e occupazionale.

La prima riunione di questo gruppo tecnico è in calendario per il 26 settembre. Ieri al Mise erano presenti anche i sindacalisti abruzzesi impegnati nella vertenza dello stabilimento della Val Pescara per il quale l'azienda ha annunciato la chiusura, contravvenendo all'accordo sottoscritto a gennaio di quest'anno sulla ristrutturazione (con cassa integrazione).

Mentre era in corso la riunione fuori dal Mise hanno protestato i lavoratori della Italcementi di Scafa (Pescara).

Allegato

Dimensione

Allegato

Dimensione

[Articolo - Il Centro](#)

Geografia giudiziaria. Vigilia del debutto sempre più tesa

Sindacati all'attacco sul taglio dei tribunali

Si avvicina la data del debutto per la nuova geografia giudiziaria e monta la tensione dentro e fuori i tribunali. Ieri sono usciti allo scoperto i sindacati. «La riforma della geografia giudiziaria rischia di gettare la giustizia nel caos organizzativo dal prossimo 14 settembre». Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa esprimono forte preoccupazione dopo l'incontro il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, che questa mattina farà il punto al Senato su tutta l'operazione, e preparano la mobilitazione: «il ministro si è dimostrato indisponibile a mettere mano ad una riforma che così com'è non può funzionare e questo anche per l'incapacità e la chiusura a qualsiasi confronto da parte dell'amministrazione. Come diciamo da tempo questa riforma non risolverebbe nessuno dei ritardi strutturali del sistema».

Poi, sottolineano: «abbiamo chiesto con forza un rinvio funzionale e meramente tecnico del riordino proposto dal governo, ritenuto indispensabile per risolvere i problemi organizzativi. Ma soprattutto abbiamo chiesto di iniziare insieme una seria riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria, segnalando l'attuale inesistenza di un sistema di corrette relazioni sindacali con i vertici amministrativi del ministero, che non siamo più disposti a tollerare».

I sindacati hanno preannunciato al ministro la presentazione di una piattaforma sulla giustizia: «per fare una riforma

vera non basta chiudere o riaprire temporaneamente tribunali, non bastano deroghe o provvedimenti improvvisati come quelli che bloccano addirittura la mobilità volontaria distrettuale. Serve un disegno organico che tenga insieme modernizzazione del sistema e valorizzazione delle professionalità del personale giudiziario, già fortemente penalizzato dall'esercizio delle proprie funzioni in condizioni di-

L'APPELLO

I giudici di pace chiedono al ministro di evitare la decadenza da gennaio per molti incarichi



Sede distaccata

La riforma della geografia giudiziaria che debutterà venerdì prevede, tra l'altro, la cancellazione delle 220 sedi distaccate dei tribunali. Si procede cioè verso un progressivo accentramento delle sedi giudiziarie che prevede anche la cancellazione di 30 tribunali e altrettante procure con 667 uffici del giudice di pace. Si stima un risparmio di circa 80 milioni di euro

sagiate ed in assenza della corresponsione degli emolumenti dovuti (fua, buoni pasto, straordinari)».

Ancora: «al tavolo del ministro abbiamo portato proposte concrete: un piano di riorganizzazione degli uffici che metta al centro il servizio, aggreghisca i nodi veri del problema e che punti sul processo telematico, sulla digitalizzazione, sui programmi di controllo di gestione. E poi che scommetta sulle professionalità interne e su un piano di reclutamento adeguato anche attraverso la copertura delle 8.000 Carenze di organico».

Infine, concludono: «su questi punti nessuna risposta dal ministro, iniziative di protesta già dai prossimi giorni: si inizierà con volantinaggi davanti alle prefetture, ai tribunali dei capluoghi di provincia ed alle sezioni distaccate per informare cittadini e lavoratori. Le iniziative saranno accompagnate da conferenze stampa indette a livello locale. Manifestazioni regionali in contemporanea davanti alle Corti di appello e alla sede del ministero della giustizia sono previste poi per la giornata del 20 settembre».

E ieri a chiamare in causa Cancellieri sono stati anche i giudici di pace che, per bocca dell'Associazione nazionale giudici di pace, sollecitano il ministro a scongiurare la decadenza dal prossimo gennaio dei giudici in servizio paralizzando di fatto la giustizia onoraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
SOLE
24
ORE



CRISI

Italcementi, tavolo al Mise per Vibo

Come riuscire ad individuare un futuro, e quale futuro, per lo stabilimento Italcementi di Vibo Valentia, fermo da circa un anno. Per risolvere questo doppio problema ieri al Mise è stato costituito un gruppo di lavoro ristretto che sarà impegnato a verificare le soluzioni affinché il sito abbia un domani produttivo e occupazionale. La prima riunione di questo gruppo tecnico è in calendario per il 26 settembre. Ieri al Mise erano presenti anche i sindacalisti abruzzesi impegnati nella vertenza dello stabilimento della Val Pescara per il quale l'azienda ha annunciato la chiusura, contravvenendo all'accordo sottoscritto a gennaio di quest'anno sulla ristrutturazione (con cassa integrazione). Mentre era in corso la riunione fuori dal Mise hanno protestato i lavoratori della Italcementi di Scafa (Pescara).

Chiusura Italcementi Scafa, sindacati e lavoratori a Roma

Protesta nella capitale, davanti al ministero per lo sviluppo economico, contro la chiusura dello stabilimento in Val Pescara



- **LO STABILIMENTO A RISCHIO Tutti gli articoli**

ROMA. La protesta dei lavoratori della Italcementi di Scafa si è spostata questa mattina a Roma, davanti al ministero dello Sviluppo economico, in via Molise. Nei locali del ministero è infatti in programma una riunione con i rappresentanti dell'azienda e i sindacati per discutere dello stabilimento di Vibo Valentia. All'incontro partecipano, oltre ai sindacalisti nazionali, anche quelli abruzzesi che questa mattina sono arrivati a Roma insieme a oltre 60 lavoratori dello stabilimento della Val Pescara per il quale l'azienda ha annunciato di punto in bianco la chiusura, contravvenendo all'accordo sottoscritto a gennaio di quest'anno sulla ristrutturazione (con cassa integrazione).

A Roma, a fianco alle maestranze, è anche il sindaco di Scafa Maurizio Giancola che sta portando avanti la battaglia per mantenere aperto lo stabilimento. «Useremo questa occasione - dice Luigi Panza della Feneal Uil - per manifestare il nostro disprezzo nei confronti della società per gli annunci fatti e per il mancato rispetto degli accordi presi in passato. Nel corso della riunione saremo vigili, per evitare che la Italcementi cerchi di svicolare e di arrivare, attraverso la riunione di oggi, ad altre situazioni», cioè per evitare che si affronti il tema dello stabilimento di Scafa pur non essendo all'ordine del giorno. Si teme infatti che la Italcementi si adoperi, in questa fase, per una modifica della cassa integrazione passando da Cig per ristrutturazione a Cig per cessazione dell'attività.

Il caso della Italcementi di Scafa è stato al centro di un incontro che si è svolto la settimana scorsa a Roma tra le istituzioni locali (Comuni, Provincia di Pescara, Regione Abruzzo), i sindacati, il ministro Gaetano Quagliariello e il sottosegretario Giovanni Legnini, eletti in Abruzzo, che hanno assicurato il proprio interessamento a questa vertenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'onda dell'Iva fa chiudere 7 fabbriche

Dopo il sequestro di 916 milioni il gruppo Riva interrompe le attività. A rischio 1400 posti di lavoro

LUIGI GRASSIA

Si sta consumando in Italia un dramma industriale due volte più difficile da accettare perché non è dovuto a ragioni di mercato ma a questioni ambientali e alle vicende giudiziarie connesse, insomma a qualcosa che si dovrebbe poter risolvere con la buona volontà. Il gruppo Riva, proprietario dell'acciaieria Ilva di Taranto (commissariata per inquinamento), ha annunciato la cessazione immediata di tutte le attività in sette stabilimenti produttivi e in alcune società di servizio; le aziende coinvolte sono esterne al perimetro di gestione dell'Ilva, ma le chiusure vengono motivate col sequestro preventivo di 916 milioni di euro disposto dal Gip di Taranto e col fatto che questo avrebbe reso impossibili le attività del gruppo. Invece i sindacati (ma con vari accenti) accusano l'azienda di ricatto sui 1400 lavoratori

che rischiano il posto.

Il provvedimento della magistratura, secondo il gruppo Riva, «sottrae all'azienda ogni disponibilità degli impianti e determina il blocco delle attività bancarie, impedendo pertanto la normale prosecuzione operativa della società». Si sono fermati gli stabilimenti di Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero, Cerveno

(Brescia) e Annone Brianza (Lecco) e le attività di servizi e trasporti (Riva Energia e Muzana Trasporti). A Taranto non è coinvolta la grande Ilva (ora commissariata) ma solo una piccola società del gruppo, la Taranto Energia.

Con il gruppo Riva si schiera la Federacciai (la Confindustria della siderurgia). Il presidente Antonio Gozzi accusa: «Il drammatico provvedimento

preso da Riva Acciaio rappresenta l'esito annunciato di un accanimento giudiziario senza precedenti, da me ripetutamente denunciato. È la conseguenza di un braccio di ferro tra magistratura e governo, con la magistratura che ha prevalso vanificando, di fatto, ben due leggi dello Stato, la legge 231 e quella successiva sul commissariamento».

Diversa la reazione dei sindacati.

Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom Cgil, bolla la scelta di Riva come «un atto di drammatizzazione inaccettabile perché scarica sui dipendenti responsabilità non loro. Così la situazione non è più gestibile - incalza Landini - quindi chiediamo al governo di convocare con urgenza un tavolo e di dare il via al commissariamento, come previsto dal decreto Ilva, di tutte le società controllate dal gruppo, comprese Riva Acciai e Riva Fire, al fine di garantire l'occupazione e la continuità produttiva». Il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli «diffida l'azienda dal bloccare le attività» e la invita «a ricorrere immediatamente agli ammortizzatori sociali»; ma chiede anche alla procura «in tempi rapidi di scorporare dal provvedimento di confisca tutto ciò che impedisce la normale prosecuzione dell'attività produttiva e lavorativa». Secondo il segretario nazionale della Uilm Mario

Ghini «le iniziative disposte dagli uffici del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Taranto determinano una ripercussione negativa sulla produzione siderurgica».

Molte reazioni anche dai politici, soprattutto quelli dei territori colpiti dalle chiusure. Gianna Gancia, presidente della Provincia di Cuneo: «Prendiamo atto che in questo Paese è ormai impossibile fare impresa. Sacrosanto tutelare

ambiente e sicurezza, ma va salvaguardato il lavoro, come prevede il primo articolo della Costituzione». Secondo il pre-

sidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, «in un momento di difficoltà come questo bisognerebbe remare tutti nella stessa direzione, invece qualcuno rema nella direzione contraria senza accorgersi di danneggiare il sistema».

COSTRUZIONI • Centinaia di posti restano a rischio

Italcementi, ancora nessuna soluzione

Silvia Colangeli

La vertenza Italcementi è arrivata anche in Parlamento. Ieri i deputati abruzzesi del Movimento 5 Stelle hanno presentato un'interrogazione parlamentare a sostegno dei lavoratori del cementificio di Scafa (Pe). Intanto i sindacati che stanno seguendo il caso, appoggiati dagli enti locali interessati, hanno convocato un incontro nazionale per il 23 settembre, in cui si deciderà se proseguire le mobilitazioni con una manifestazione nazionale a Bergamo, sotto la sede principale dell'azienda.

«Aspettiamo per quella data risposte dall'Italcementi. Se non ci saranno proseguiremo con le mobilitazioni», precisa Mauro Livi, delegato Fillea Cgil, che ha partecipato agli incontri istituzionali del 5 e del 10 settembre, convocati presso il ministero dello Sviluppo economico. «Si è trattato di incontri istituzionali, in cui sono

Il gruppo non ha chiarito le sue intenzioni ai sindacati. Incontro il 23

stati esposti i problemi dei vari stabilimenti. La forte presenza delle istituzioni, dai Comuni al governo, è stata una testimonianza della grande solidarietà ottenuta dai lavoratori, che intanto manifestavano in Via Veneto. Al prossimo incontro speriamo che l'azienda confermi quanto stabilito in un accordo a gennaio».

Partendo da sud, l'impianto calabrese di Vibo Marina è fermo da un anno, con 82 persone in mobilità e 30 aziende dell'indotto vicine al fallimento. Il 26 a Roma sarà convocato un tavolo tecnico, costituito da enti locali e rappresentanze sindacali «Per capire - spiega Livi - quali

potrebbero essere le scelte alternative in termini di produzione. Rinviata invece al 20 settembre la presentazione dello studio commissionato dalla stessa Italcementi alla società Nomisma, che dovrebbe contenere i possibili scenari futuri dello stabilimento calabrese.

A Scafa 70 dipendenti, fino a gennaio sicuri che il loro cementificio sarebbe rimasto aperto, rischiano di non avere nemmeno i fondi necessari per la cassa integrazione. Stessa situazione a Monselice, lo stabilimento veneto, in cui fino all'anno scorso lavoravano in 102: oggi sono 30, mentre gli altri dovrebbero usufruire degli ammortizzatori sociali fino al 2015, se la multinazionale rispetterà gli impegni sottoscritti. Su Monselice il delegato aggiunge: «Due anni fa lo stabilimento era stato incluso in un progetto di rinnovamento. Una parte dei cittadini si è opposta al re-amping, impugnando il progetto davanti al Tar del

Veneto e vincendo. Il Consiglio di Stato ha invece respinto il verdetto ma Italcementi è stata scoraggiata nell'investire e ha abbandonato il progetto».

Scioperi e proteste si sono susseguiti per tutta l'estate: a luglio 13 operai calabresi sono saliti su un silos, dove sono rimasti per 24 giorni a novanta metri d'altezza, mentre ad agosto la strada statale Tiburtina è stata bloccata almeno tre volte dai dipendenti del cementificio abruzzese. In Veneto le agitazioni sono iniziate il giorno in cui è stata annunciata la chiusura. E fino al 23 in tutti gli stabilimenti continueranno le assemblee e i presidi.

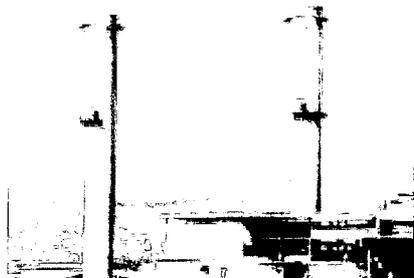
LA STAMPA

IL MANIFESTO

CRISI CEMENTIR

- [Mostra](#)
 - [Modifica](#)
- News *Crisi Cementir* è stato aggiornato.

11/09/2012



Prosegue il confronto tra i sindacati e Cementir per scongiurare la chiusura di degli stabilimenti di Aquata Scrivia e Taranto ed il licenziamento di circa 214 lavoratori del Gruppo.

La Cementir, che attualmente occupa sul territorio nazionale **481 lavoratori, di cui 318 intermedi e operai** e che sta affrontando ormai da diverso tempo un difficile percorso di ristrutturazione industriale, aveva avviato già nel 2012 una procedura di riduzione di personale conclusa con la sottoscrizione, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di un accordo poi integrato nel gennaio di questo anno a causa dell'aggravarsi delle condizioni di mercato. Successivamente l'ulteriore contrazione dei volumi di produzione, che dovrebbe attestarsi quest'anno a circa 20milioni di tonnellate, ed alcune specifiche difficoltà maturate sui siti di Taranto ed Arquata, hanno portato la Cementir a non richiedere ulteriori 12 mesi per il piano di ristrutturazione e ad avviare, invece, una nuova procedura di riduzione di personale, **144 lavoratori sull'intero territorio nazionale in aggiunta alle precedenti 70 unità lavorative già dichiarate in esubero nel 2012.**

Nei mesi precedenti i sindacati si sono fortemente battuti per trovare soluzioni alternative rifiutando categoricamente il piano di licenziamenti, ma non si è giunti ad alcun accordo e la società ha allora chiesto al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la convocazione delle Parti per la prosecuzione, in sede amministrativa, dell'esame congiunto. Nell'incontro che si è svolto lo scorso **5 settembre** l'azienda ha ribadito il progetto di ridimensionamento dell'intera struttura aziendale e le organizzazioni sindacali, dal canto loro, hanno ribadito la necessità di adottare misure alternative volte a evitare e/o ridurre il ricorso alla mobilità sottolineando l'importanza del mantenimento di una presenza industriale della Cementir nei territori attualmente presidiati.

*"Il tavolo è stato aggiornato al **19 settembre** – fa sapere il Segretario Nazionale Feneal Uil Pierpaolo Frisenna, che aggiunge – confidiamo nel fatto che il confronto con le Istituzioni locali possa rendere concreti i percorsi utili a sostenere misure alternative. Nel frattempo siamo impegnati in una incisiva azione di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni al fine di rendere produttivi i tavoli già aperti e contemporaneamente intensificare il confronto con l'azienda."*

IN ALLEGATO IL TESTO INTEGRALE DEL FOCUS

Allegato

Dimensione

Allegato

Dimensione

Focus Crisi Cementir

Il governo che serve I due mostri che bloccano la ripresa del Paese

Marco Fortis

Mentre gli Stati Uniti hanno da tempo lasciato la crisi alle spalle, sia pure eliminandone i sintomi più che le cause, e l'economia americana cresce ormai ininterrottamente dal 2010, forse anche per l'Eurozona stanno finalmente arrivando tempi migliori. Infatti, se il Giappone a sua volta è in recupero già dal 2012 e lo stesso Pil britannico negli ultimi trimestri è come rinato, anche l'area della moneta unica sembra aver toccato il fondo della recessione e avere iniziato la ripresa. Lo di-

cono un po' tutti, dal Fmi all'Ocse, dal presidente della Commissione europea Barroso al Commissario per l'economia Rehn e ieri lo ha confermato anche la Bce nel suo "Bollettino mensile" di settembre.

Purtroppo per noi, però, l'economia italiana è tra le poche a non essere ancora ufficialmente tornata al segno più. È vero che il governo Letta ha buoni motivi, legati ai fondamentali economici e alle buone misure prese, per essere ottimista e che vari istituti

di analisi, tra cui il Centro studi Confindustria e Prometeia, hanno nei giorni scorsi migliorato le loro previsioni rispetto a qualche mese fa e ora ritengono che il Pil italiano diminuirà nel 2013 "solo" dell'1,6%, rispetto all'1,8%-1,9% inizialmente atteso. Ed è vero altresì che molti ormai ritengono che negli ultimi due trimestri di quest'anno la nostra economia dovrebbe anch'essa tornare a crescere, benché all'inizio molto debolmente, trainata più che altro dall'export e dalla ricostituzione delle scorte.

Continua a pag. 20

L'analisi

I due mostri che bloccano la ripresa del Paese

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Prometeia, ad esempio, stima che nel 2014 il nostro Pil dovrebbe aumentare dello 0,8%, con una spesa delle famiglie però ancora in calo dello 0,1% dopo aver già perso quasi il 7% nei due anni precedenti. Ma la realtà è che la nave Italia lo stretto della crescita, sia pure ormai visibile all'orizzonte, deve ancora imboccarlo e rischia per di più di affrontare senza timoniere i due mostri "Scilla-deficit pubblico" e "Cariddi-recessione", ondeggando paurosamente tra l'uno e l'altra mentre a bordo l'equipaggio della politica se le suona di santa ragione incurante dei pericoli che ci sovrastano. Probabilmente basterebbe che il governo Letta continuasse a tenere diritta la barra del timone per superare d'abbrivio lo stretto e portare la nostra economia a confermare le unanimi previsioni di ripresa. Ma occorrerà vedere se lo scontro politico in crescente ebollizione sulle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi non porterà ad una crisi di governo. Diversi segnali dovrebbero suonare come chiari campanelli d'allarme e indurre i partiti a posizioni più ragionevoli, che pongano finalmente l'interesse nazionale come priorità rispetto alle sterili controversie della nostra politica, sempre più lontane dalle esigenze della gente e delle imprese. Il più preoccupante avvertimento è il sorpasso del nostro spread rispetto a quello spagnolo: un brutto biglietto da visita che

i mercati ci hanno subito presentato non appena si è profilata l'eventualità di una caduta dell'attuale governo. È come se gli investitori ci avessero detto: «Ma allora non avete capito la lezione del 2011?». Durante una crisi mondiale come quella iniziata nel 2008, la più grave dal '29, la cosa più importante è che le nazioni siano governate, cioè che i governi siano stabili, che abbiano orizzonti temporali lunghi, che prendano delle decisioni coerenti per gestire la crisi passo dopo passo: sul piano della fiscalità pubblica, delle misure per la crescita, della lotta alla disoccupazione, del sostegno ai settori produttivi più colpiti. Mettendo in campo, se necessario, misure coraggiose come, ad esempio il taglio del cuneo fiscale finanziato con riduzioni mirate della spesa pubblica improduttiva. Che cosa fa invece l'Italia? È impantanata da vent'anni nello scontro tra berlusconismo e anti-berlusconismo. Difficile spiegarlo a un fondo di investimento americano o a una banca francese. Quei soggetti, cioè che oltre alle nostre banche devono costantemente rifinanziare il debito pubblico italiano. E come è possibile che lo spread della Spagna (o dell'Irlanda) siano oggi più bassi del nostro, quando il deficit pubblico 2012 dell'Italia è sceso meritevolmente sotto il 3% - grazie ai sacrifici della popolazione - mentre quello di Madrid era al 10,6% del Pil e quello di Dublino al 7,6%. Un governo in carica avrebbe anche la forza per replicare allo stesso "Bollettino mensile" della Bce, che ci ha avvertito ieri che quest'anno "rischiamo" di avere un

deficit/Pil che tornerà di pochissimo sopra il 3% se dopo il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione e l'abolizione dell'Imu cercheremo di rinviare anche l'aumento dell'Iva. Avere un governo in carica, rispetto al caos politico-istituzionale potenziale scatenato da un eventuale avvitamento della crisi su Berlusconi, vuol dire anche poter spiegare a voce alta a Bruxelles, Francoforte e al Fmi che l'Italia non è un Paese che si possa prendere in giro. Che non ci si può chiedere di tornare alla crescita rispettando nello stesso tempo alla virgola, fino all'ultimo decimale, il tetto del deficit pubblico quando altri Paesi (leggasi ad esempio Francia e Spagna) crescono sfiorando però a piacimento di diversi punti unitari tale tetto. Significa anche replicare a chi parla costantemente con atteggiamenti "professorali" delle riforme che dovremmo attuare, ricordando però nel contempo a costoro che la Germania le sue grandi riforme nel primo decennio del nuovo secolo le ha fatte costantemente in deficit pubblico, violando i parametri di Maastricht, non facendo, cioè, gli avanzi primari record che fa oggi l'Italia. In conclusione. Nei prossimi mesi non possiamo permetterci il lusso di non avere un Governo che ci aiuti ad agganciare la ripresa europea, che comunichi con vigore ai mercati le nostre ragioni e che, in definitiva, ci impedisca di ritornare ad essere il bersaglio preferito della speculazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione di Antonio Focillo, Segretario confederale Uil

I dati della BCE confermano che in Europa la fase di crisi si sta avviando, anche se lentamente, verso un'inversione di tendenza. Secondo i dati, nel secondo trimestre del 2013 l'eurozona è uscita dalla recessione e l'attesa per il 2014 è una lenta ripresa del Pil. Solo per l'Italia si insinuano dubbi sulla tenuta dei parametri e dei riflessi negativi sull'economia. Infatti, il nostro tessuto economico continua ad essere in crisi e la produzione industriale continua a registrare cali su base annua e su base mensile.

Di fronte a questi dati, si fa fatica ad essere ottimisti come da più parti avviene, ma si reputa necessario aggredire la situazione per salire sul carro della fase positiva dell'economia.

Bisognerebbe svegliarsi e acquisire una coscienza comune, per tentare di avviare un piano di sviluppo reale. Le parti sociali hanno fatto una proposta, sarebbe utile avviare un confronto con il Governo al più presto alla luce del documento di programmazione economico che deve essere presentato.

Continuano ad uscire indiscrezioni di ulteriori restringimenti e tagli. Noi non siamo d'accordo. Comunque si voglia affrontare la questione economica, alcune cose sono imprescindibili: bisogna ridurre le tasse sul lavoro; prendere provvedimenti utili ad aiutare sia chi ha perso il lavoro e chi lo cerca – in tal senso la Ue deve finanziare un piano di sviluppo economico con risorse immediate da destinare al sistema produttivo per creare nuova occupazione e consolidare quella esistente. Infine, è necessario sostenere le imprese con un accesso al credito più facile e a basso costo e aumentare il potere di acquisto dei salari e delle pensioni, rinnovando i contratti, per favorire i consumi.

Roma 12.9.2013

PERCHÉ GLI ITALIANI TEMONO IL FISCO

di MASSIMO FRACARO
e NICOLA SALDUTTI

Spesso il rapporto tra Fisco e contribuenti assomiglia, per usare una metafora lieve, a un gioco a nascondino.

CONTINUA A PAGINA 52

I NUOVI CONTROLLI

Un Fisco giusto a caccia d'evasori ma guai a deprimere i consumi

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Di tanto in tanto le statistiche svelano la presenza di una figura che negli altri Paesi è decisamente meno conosciuta che da noi: l'evasore totale, che riesce a non lasciare tracce (fiscali) per anni salvo, di tanto in tanto, essere scoperto. Certo, queste sono le eccezioni. Eppure la macchina del Fisco deve tenerne conto. Ma non sempre appare semplice dosare gli sforzi. E colpire nel giusto. L'ultima versione del rapporto fra le tasse e i cittadini è il redditometro, un sistema di verifica che dovrebbe consentire allo Stato d'individuare il divario tra reddito e tenore di vita. Imponibili troppo bassi e spese di lusso (con uno scarto di almeno il 20 per cento) fanno scattare la spia rossa delle verifiche. E proprio in questi giorni sono state preparate le lettere da indirizzare a circa 35 mila contribuenti che hanno superato questa soglia. Si tratta di un campione molto piccolo, pari allo 0,1% del totale.

Eppure qualcosa non va. Anzi, molto non va. A giudicare dai controlli e dalle verifiche (come spiegato ieri sul *Corriere* da Isidoro Trovato), si scopre che in realtà i timori sono molto diffusi anche tra i contribuenti che nulla hanno da temere. Prima l'idea di dover conservare gli scontrini degli acquisti per poter essere in grado di rispondere a eventuali contestazioni (indietro fino al 2009). Poi le complicazioni, sfumate all'ultimo momento, di dover utilizzare le

medie Istat per il valore dei consumi. E le incertezze su come saranno considerati gli investimenti importanti (la casa ad esempio) e le giustificazioni da portare. Un percorso a ostacoli. Ma, al di là dei dettagli, la sensazione è che il rapporto con le tasse (anche per chi ha tutta l'intenzione di rispettare le regole) resti sempre e comunque complicato. O fonte di preoccupazione. Chi non dimentica il tempo nel quale il Fisco arrivò fino a misurare il numero dei tovaglioli per calcolare il reddito presunto dei ristoranti? Certo, la stessa amministrazione ha messo a disposizione dei contribuenti uno strumento, il Redditest, per provare a verificare quale sia la propria condizione. O, come si dice in linguaggio burocratico, la «coerenza» tra le spese e la dichiarazione. Uno sforzo meritevole che però sembra aver avuto un effetto opposto. Eppure solo il buon Fisco fa il buon contribuente. Il Fisco pesante — nelle aliquote — e oppressivo — negli adempimenti e nei controlli — fa il cattivo contribuente. Sta tutta qui la grande sfida che l'amministrazione finanziaria ha deciso di lanciare proprio in questi giorni con l'invio delle prime letterine ai contribuenti pizzicati con il redditometro. La versione originale del provvedimento aveva suscitato molte polemiche perché, con la sua meticolosità nel considerare le spese, e nella sua complessità applicativa, rischiava di spaventare più i contribuenti onesti degli evasori incalliti. La nuova versione — di questo va dato atto all'amministrazione finanziaria — è stata migliorata, anche se

presenta ancora alcuni difetti. Alcuni danni, però, sono già stati fatti: perché l'idea che spendendo si rischia di finire nel mirino del Fisco, è penetrata in profondità nelle abitudini dei contribuenti. E di tutto abbiamo bisogno fuorché di un freno (anche indiretto) ai consumi. Il meccanismo, ma questo non è colpa dell'amministrazione, si applica retroattivamente al periodo d'imposta 2009. In pratica si accertano redditi sulla base di criteri che, magari, allora non erano considerati indicatori di capacità contributiva. Per fortuna, nel ricostruire il reddito degli italiani, l'amministrazione finanziaria dovrà prima di tutto basarsi su dati certi in suo possesso, mentre avrà meno importanza la spesa Istat, prevista nella precedente versione, che sicuramente avrebbe comportato notevoli distorsioni. La sfida che l'amministrazione finanziaria ha iniziato è davvero impegnativa. Dimostrare che i meccanismi induttivi funzionano e farlo applicando il massimo buon senso. Per andare a bussare dove c'è un ragionevole grado di certezza che abiti un evasore. Senza disturbare, o costringere a faticose raccolte di documenti e impegnativi contraddittori, chi è finito impigliato nella rete pur essendo un contribuente onesto. L'esperienza recente, purtroppo, non depone a favore dell'amministrazione. Il vecchio redditometro, quello dei 740 lunari, non ha funzionato: le entrate ottenute sono state irrisorie. Questa volta il Fisco sembra aver selezionato meglio i furbetti del modello Unico (e del 730), visto che le letterine riguardano 35 mila contribuenti. Niente schedatura di massa, per fortuna. Ma la mira sarà stata buona?



Nei contribuenti è passata l'idea che spendendo tanto si finisca tartassati. È l'ultima cosa che serve

LA SCOSSA NECESSARIA

Terze vie non ci sono

di **Guido Gentili**

Nell'ipotesi migliore il Prodotto interno lordo italiano (l'unico caso tra i Paesi del G-7 col segno meno davanti) scende dell'1,6% a fine 2013 e sale dello

0,7% nel 2014. La famosa "luce in fondo al tunnel", oggetto supposto ma non identificato fin dall'inverno 2012, è questa. Una ripresa pallida, sostenuta solo dall'estero e dall'export e non dalla domanda interna. Uno "zerovirgola" che non risolve da solo alcun problema e che indica la necessità di una scossa forte per imprese, lavoro e famiglie.

Naturalmente ben venga, se sarà confermata, la previsione migliorativa al ribasso - dall'1,9% all'1,6% - sulla flessione del Pil. Anche se passato, presente e immediato futuro segnalano verità scomode che non vanno sottaciute. Una tabellina da

economia di guerra presentata ieri dal direttore del Centro studi Confindustria, Luca Paolazzi, fa il conto di ciò che abbiamo perso dallo scoppio della crisi (2007) a giugno 2013: -8,9% il Pil, -7,6% i consumi delle famiglie, -27,1% gli investimenti, -7,2% l'occupazione, -25,1% la produzione industriale. Cifre da brivido, dietro le quali c'è un Paese pietrificato dal rigore senza crescita e dove risuona il campanello dello spread e dei tassi d'interesse. E il presente non è da meno, se solo consideriamo che l'anno si chiude con una pressione fiscale apparente pari al 44,5%, quella effettiva (ri-

ferita cioè al Pil emerso, per chi le tasse le paga) al 53,5% e un debito pubblico in rapporto al Pil al 131,7% (era al 120,8% a fine 2011 e salirà al 132,3% nel 2014).

La recessione sarà tecnicamente anche finita, ma il problema, tutto intero, lo abbiamo davanti. Consiste praticamente in questo: come alimentare una ripresa esile ed incerta confermando gli impegni presi in Europa (come il rispetto del tetto del 3% del deficit in rapporto al Pil, anche se la Spagna col suo 7% ci ha superato al ribasso in termini di spread) e scegliendo la politica economica ritenuta più coerente con questo obiettivo.

Continua ▶ pagina 3

L'EDITORIALE

Guido Gentili

Terze vie non ci sono

▶ Continua da pagina 1

L che significa abbandonare ogni tatticismo ed evitare tra rinvii e annunci di fare di "tutto un po'" per accontentare tutti, una strategia che lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non raccomanda come «paradigma di efficienza e perfezione».

Archiviata, si spera, la pratica Imu-prima casa, su una significativa, prima riduzione

del cuneo fiscale e contributivo, cifrata dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano in 4-5 miliardi, è verificata una larga convergenza tra il Governo (il premier Enrico Letta l'ha riconfermata come una priorità assoluta), i partiti che lo sostengono, imprenditori e sindacati. La Legge di Stabilità (che ha sostituito in pratica la vecchia Finanziaria) deve essere pronta per metà ottobre ed è il veicolo a portata di mano sul quale far viaggiare la manovra per alzare il ritmo della ripresa. Non solo. Una scelta del genere ci è stata già sollecitata per iscritto dalla Commissione europea nel momento in cui l'Italia, a fine maggio scorso, è uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Particolare non secondario anche il fatto che con le nuove regole europee di governance da quest'anno la Legge di

Stabilità viene trasmessa al Parlamento italiano e insieme al vaglio della Commissione europea, la quale avanzerà le sue osservazioni.

Ci sono insomma le condizioni perché sulla riduzione del cuneo fiscale e contributivo (al pari della delega fiscale all'esame del Parlamento per un Fisco più trasparente, certo e non contudente) si cammini speditamente. Certo esiste un problema serio di copertura finanziaria, tenuto conto che si tratta di mettere sul piatto risorse pari a circa il doppio di quanto già previsto per l'abolizione della seconda rata Imu, ma la "scossa" o è o non è. Terze vie compromissorie e incapaci di aggredire il problema non esistono. E magari facendo leva su una spending review della spesa ben più incisiva di quella vista finora, è possibile trovare una soluzione vera.

Si tratta di guardare in faccia quella realtà emersa anche ieri nel dibattito al CsC. L'Italia resta nei fatti "sorvegliata speciale", come ha detto l'ex membro del board della Bce Lorenzo Bini Smaghi, perché in termini di competitività - basta guardare all'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto - rimaniamo l'unico Paese che "diverge" e perché forse il rispetto del 3% del deficit sul Pil non è sufficiente a stabilizzare il rapporto tra debito e Pil. Un'alternativa se la crescita non decolla? Chiedere l'aiuto internazionale, ipotesi però esclusa dal ministro Saccomanni visto che verrebbe ceduto del tutto il timone della politica economica. Anche per questo, prima la scossa arriva, chiara e forte, meglio è.

guido.gentili@ilssole24ore.com

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE DI RILANCIO

Perché i tagli di spesa non sono più rinviabili

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il presidente Enrico Letta dedica all'economia parte significativa dell'opera di Governo che, date le condizioni politiche, è apprezzabile. È una scelta corretta perché i tenui se-

gnali di ripresa non dicono che siamo fuori dalla crisi, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Infatti ci vorranno anni per riportare l'Italia a tassi di crescita adeguati che molto dipenderanno dalle riforme economiche (partiti permettendo) su due delle quali ci soffermeremo.

La burocrazia e le semplificazioni. «Liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia», con questa esortazione il direttore di questo giornale Roberto Napolitano ha titolato un editoriale recente rivolgendosi al Presidente Letta. Si traccia un profilo dei vincoli, dei pesi e delle inefficienze che tengono l'Italia a terra (e spesso sotto terra) im-

pendendole di crescere. Due sono le sue principali spiegazioni: la prima riguarda una macchina della pubblica amministrazione centrale e locale con una burocrazia bloccata da procedure obsolete e bloccante per una inefficienza cronica; l'altra riguarda una classe politica e governativa che non riesce a riformare la pubblica amministrazione della quale spesso è succube essendo priva da un lato delle competenze e della stabilità necessaria per dominare (e quindi per riformare) un apparato legislativo mostruoso e dall'altro della forza per superare corporazioni troppo radicate e protette. Napolitano riconosce che ci sono nella nostra

pubblica amministrazione anche capacità di alto livello ma il binomio norme-burocrazia le neutralizza.

La prima domanda è se in ciò ci sia dell'esagerazione. Stando ai dati e ad altre valutazioni la risposta è negativa. La spesa pubblica italiana è di circa 800 miliardi e quindi superiore al 50% del Pil. Ai tempi della spending review (fallita) del Governo Monti si disse che la spesa rivedibile nel medio periodo era di 295 miliardi di cui 80 aggredibili subito. Il ministro Saccomanni ha detto di recente che circa 200 miliardi sono ridimensionabili ma non ha detto come e dove.

Continua > pagina 5

L'editoriale

Perché i tagli di spesa non sono rinviabili

di **Alberto Quadrio Curzio**

> Continua da pagina 1

Altri dicono all'opposto che una spesa pubblica come la nostra, intorno al 50% del Pil, non è abnorme perché la Germania è al 45,3% e la Francia al 55,9%. Purtroppo non è così se si considerano funzioni e rendimenti della spesa pubblica. Un pregevole rapporto di Confcommercio segnala che la nostra spesa pubblica rende in termini di servizi il 15% meno della media delle altre economie avanzate. Spigolando nel citato rapporto si scopre che se la spesa pubblica per abitante degli organi legislativi e esecutivi (nonché attività finanziarie-fiscali, affari esteri) fosse in Italia come quella francese risparmierebbero 16 miliardi e se fosse come quella tedesca ne risparmierebbero 8. Ed ancora: se il numero di dipendenti pubblici per dirigente fosse come quello tedesco ri-

sparmieremo 3 miliardi all'anno. Pur essendo risorse non risolutive sarebbero importanti se usate a fini produttivi.

L'impresa e il lavoro. "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita" è l'esortazione fatta da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil al Governo. La posizione unitaria di Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti (ne abbiamo già parlato il 4 settembre) va riletta in termini investimenti-occupazione dove convergono le loro proposte di politiche fiscali e industriali. Saccomanni ha detto che queste proposte mandano un conto, salato, allo Stato. Tentiamo di verificarlo.

Riferiamoci ad un pregevole Rapporto di McKinsey per il quale il crollo degli investimenti in Italia tra il 2007 e il 2012 è stato del 6% contro una media del 4% nella Ue a 27 Paesi. Sono circa 90 miliardi di cui solo il 10% riguardano gli investimenti pubblici, per altro già minimi. Il calo degli in-

vestimenti è stato il doppio di quello dei consumi ed ha contribuito in modo determinante a una caduta del nostro Pil di quasi il 7% che non ha pari in altri grandi Paesi europei. Anche gli investimenti esteri verso l'Italia hanno subito un crollo dai 32 miliardi del 2007 ai 21 del 2011 passando per un minimo negativo di 7 nel 2008. Per converso gli investimenti in uscita dall'Italia dai 70 miliardi del 2007 sono scesi ai 15 del 2009 risalendo ai 34 nel 2011. La causa è che, nella crisi, l'Italia ha aumentato la pressione fiscale senza compensarla migliorando le condizioni per fare impresa. Così la Banca Mondiale colloca l'Italia nelle graduatorie della facilità di fare impresa al 73° posto su 185 Paesi mentre il Regno Unito è al 7° posto, la Germania al 20°, la Francia al 34°, la Spagna al 44°. Per le imposte siamo addirittura al 131° posto.

In conclusione. Sulle modalità per ridurre la spesa pubblica e la pressione fisca-

le effettiva, arrivata al 54% del Pil depurato dal sommerso (che incorpora 150 miliardi di imposte evase), si sono scritti trattati. Sono indicazioni importanti per attuare le quali basterebbe buon senso, durata dei Governi e convinzione politica. Perché investimenti e occupazione difficilmente aumenteranno in Italia con un cuneo fiscale e contributivo (tutto incluso) al 53,5% del costo del lavoro a fronte di un a media Ocse del 35,4% e una della Eurozona al 41,9% e con un tasso totale di tassazione sui profitti di 20-30 punti percentuali in media superiore a quello di altri Paesi comparabili. Perciò un taglio selettivo di burocrazia e di spesa pubblica è urgente al fine di consentire un analogo taglio di inutili e costosi adempimenti e della tassazione su lavoro e imprese in cambio di investimenti, anche per la crescita dimensionale delle nostre imprese. Altrimenti la tenue ripresa non si tradurrà in vera crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECESSO DI BUROCRAZIA

Se il numero di dipendenti per dirigente in Italia fosse come in Germania risparmierebbero tre miliardi all'anno

IMPRESA E LAVORO

Il crollo degli investimenti ha abbattuto il Pil come in nessun altro Paese europeo. Decisivo trovare le risorse per rilanciare l'industria

Gli attentati

**L'INSOSTENIBILE
VIOLENZA
DEI NEMICI
DELLA TAV**

di **GIANGIACOMO**

Il commento

**L'ILLEGALITÀ
DA RESPINGERE**

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è più negoziazione quando si ferma un cantiere con le bombe o con l'incendio dei macchinari: c'è solo fanatismo distruttivo. Fa bene il procuratore Caselli a rimarcare la sua preoccupazione per il silenzio e la sottovalutazione «da parte di uomini della cultura, della politica, dell'amministrazione e anche dell'informazione». In anni non lontani ci fu una stagione di spranghe tollerata dal silenzio di autorevoli coscienze, cattivi maestri che pullulavano in uno Stato che non faceva lo Stato e non vedeva l'intolleranza diventare fenomeno di massa. Oggi non c'è lo stesso clima avvelenato dall'ideologia del terrore, gli anticorpi per fortuna ci sono, ma lo stillicidio di episodi violenti in Val di Susa rischia di portare la battaglia dei No Tav a un punto di non ritorno. Per questo è importante isolare le frange violente, e denunciare con forza, come ha fatto il ministro dei Trasporti Lupi, «de azioni terroristiche contro aziende e cantieri». Protestare è legittimo, ha detto nella trasmissione *Virus* un imprenditore impegnato nel cantiere di Chiomonte, Ferdinando Lazzaro, commentando l'escalation delle violenze: «Quelli che all'inizio l'hanno fatto hanno ottenuto una modifica del tracciato». Ma le sue parole, pacate, in difesa del diritto di lavorare hanno provocato una rappresaglia immediata: nella notte gli hanno incendiato due mezzi. Con queste violenze, il movimento No Tav è

SCHIAVI

Minacce che costringono un imprenditore ad abbandonare la propria attività, sabotaggi che mettono in crisi un esercizio commerciale, intimidazioni che diventano attentati: il bollettino della Tav porta su di un altro scalino lo

diventato un altro: Caselli, che se n'è accorto per primo, aveva ragione. Non si può cedere a questa insostenibile illegalità.

Giangiaco Schiavi
gschiavi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«spontaneismo delinquenziale» segnalato due giorni fa sul *Corriere* da Marco Imarisio. Prima di schierarsi, prima ancora di discutere sulla bontà o meno di una grande opera, viene la condanna verso chi agisce con violenza contro persone e beni privati e pubblici, viene il modo in cui pensiamo debbano

regolarsi i rapporti in una società civile, il modo in cui si rispettano le libertà altrui, il diritto di esprimere un'opinione, di poter lavorare, di poter vivere senza l'incubo di vandalismi o danneggiamenti.

CONTINUA A PAGINA 23

con articoli di **Marco Bardesono** e **Andrea Pasqualetto**



Crescita

LA CAUTELA
DEGLI SCETTICI

di DARIO DI VICO

A PAGINA 2



7 miliardi di euro a disposizione degli enti locali per il rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle aziende. Altri 20 dovrebbero arrivare nel 2014. E sostenere la ripresa

»» **Scenari** I vincoli delle casse pubbliche tra Imu e Iva e i dubbi sull'intervento per ridurre il costo del lavoro

I segnali da cogliere e la frenata degli scettici

Banche divise e imprenditori prudenti sulla ripartenza. L'attesa sui pagamenti

La ripresa fa discutere. Alcuni per definirla già usano il diminutivo («ripresina»), altri hanno segnalato come si corra il rischio che sia jobless, senza lavoro aggiuntivo. Gli operatori, poi, non la vedono e quindi sono portati ad essere scettici. È chiaro che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni nell'ostentare ottimismo sulla ripartenza ha operato con una logica da pedagogia delle aspettative. Siamo a settembre, le aziende hanno riaperto, alimentarle il loro spirito di iniziativa e la voglia di investire non fa male. Il ministro in questa piccola crociata si è trovata a fianco l'amministratore delegato di una delle due grandi banche italiane, Federico Ghizzoni di Unicredit, che sul tasto della ripresa ha battuto un giorno sì e un giorno no. Più cauti i messaggi che vengono da Intesa, il lessico è più ricercato. Si parla di «stabilizzazione», di «crescita piatta», insomma pare che siano meno convinti di Ghizzoni.

Ieri però al pacchetto di spinta si è aggiunta la Confindustria che presentando le sue previsioni ha messo in testa una citazione del principale poeta portoghese Luís Vaz de Camões («Qui dove la terra finisce e comincia il mare»). Nella metafora il mare dovrebbe essere per l'appunto la ripresa che farebbe attestare il Pil 2013 a quota -1,6% e quello dell'anno successivo a +0,7%. Prometeia era stata anche leggermente più ottimista (+0,8%), ma nel rapporto del Centro studi Confindustria c'è una postilla interessante: «L'accelerazio-

ne dei pagamenti degli arretrati della pubblica amministrazione verso le imprese è un fattore importante non conteggiato nelle nostre stime, perché essi sono tuttora troppo incerti nella distribuzione temporale». Nel caso migliore i pagamenti spingerebbero il Pil 2014 oltre l'asticella dell'1%. Finora sono stati rimborsati 7 miliardi, 20 miliardi sono già nella disponibilità degli enti locali e altri 20 dovrebbero esserlo nel 2014. È un consistente flusso di liquidità i cui effetti benefici sarebbero evidenti.

Il fronte dei cauti sostiene che al di là dei modelli econometrici gli indicatori di ripresa sono ancora pochi e flebili. La fiducia sale da 4 mesi, da due la produzione industriale, le retribuzioni reali crescono più dell'inflazione, buoni segnali arrivano anche dagli ordini domestici e l'indice anticipatorio dell'Ocse va nella stessa direzione, ma la somma di tutte queste «ron dini» non fa ancora una vera ripresa. Anche perché bisogna capire come la Grande Crisi ha terremotato i meccanismi di trasmissione delle ripartenze. Il costo più alto del credito resta confermato, le banche non si approvvigionano sui mercati internazionali, c'è più regolamentazione (e quindi rigidità) e si è diffusa la cattiva pratica dei non pagamenti anche tra privato e privato. I tappi, purtroppo, non mancano.

E se dalle previsioni dei centri studi si passa alle sensazioni degli operatori la cautela è raddoppiata. Prendiamo la filiera dell'edilizia, sicuramente la più diffusa e osser-

vatorio-chiave dei flussi di domanda interna. Le imprese non hanno smesso di soffrire, anzi. Per dirla con il poeta portoghese sono ancora dove la terra deve finire. Qualcosa si è mosso in termini di semplificazioni normative, rivoli di credito, anticipi sui lavori pubblici anche in questo caso però il passaggio dalle decisioni governative alla burocrazia e dai ministeri alla periferia è incredibilmente lento. Il commercio, invece, si conferma un settore fortemente elastico: secondo dati diffusi dalla Federdistribuzione (in polemica con la Confcommercio) confrontando il primo semestre 2013 con quello 2012 il numero degli esercizi risulterebbe addirittura in aumento. Cresce molto l'ambulante ma non solo quello, anche i negozi.

Se queste sono le dinamiche reali restano da discutere le scelte del governo. Si parla di riduzione del cuneo ma prima Saccomanni dovrà trovare i soldi per chiudere le partite Imu e Iva. Solo dopo si potrà ragionare su come modulare la riduzione del cuneo e se per far ripartire i consumi interni non sia utile calibrare quanto conviene «scontare» alle imprese e quanto mettere direttamente nelle tasche dei lavoratori. Diversi economisti sottolineano, infine, come la precedente riduzione, richiesta dalla Confindustria targata Montezemolo e concessa dal governo Prodi con la finanziaria 2007, non avesse prodotto grandi risultati. Ma era un mondo pre-Lehman.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il Colle scende in campo “Operai e imprenditori non vanno lasciati soli”

Napolitano incontra il commissario della Torino-Lione: andate avanti

PAOLO GRISERI

ROMA — Non lasciare soli i sindaci della val di Susa, gli imprenditori e gli operai del cantiere Tav oggi nel mirino dei gruppi violenti. Di prima mattina Giorgio Napolitano riceve al Quirinale il Commissario di governo per la Torino-Lione, Mario Virano, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. «La convocazione — rivela Virano — era partita all'inizio della settimana, quando erano ripresi gli attentati e intimidazioni». Non dunque, quello del Presidente, una colloquio di routine, ma un gesto forte per segnalare l'esistenza di un problema grave. Tanto più importante quel gesto «perché — osserva Virano — questi sono giorni particolarmente delicati per la situazione politica» e dunque per gli impegni di Napolitano.

Ma il Presidente decide di dedicare più di un'ora della sua giornata a cercare di comprendere meglio quel che sta accadendo sulla Tav. Mostra di co-

noscere nel dettaglio qual è la situazione nella valle, quali gli impegni dell'Italia e quali i rischi che la situazione degeneri per l'iniziativa dei gruppi violenti che sono arrivati a Susa da ogni parte d'Italia. Chiede a quale punto siano i lavori nel cantiere, si informa sul calendario dei prossimi appuntamenti comuni tra Italia e Francia e poi si preoccupa per chi rischia in prima persona. L'unica frase che filtra dal tradizionale riserbo del Quirinale è rivolta a loro, alle persone che, insieme alle forze di polizia, pagano le conseguenze di una situazione preoccupante e drammatica: «Mi raccomando — dice Napolitano ai suoi interlocutori — quei sindaci, quegli operai e quegli imprenditori non vanno lasciati soli». Indicazione rivolta soprattutto a Patroni Griffi che nella riunione rappresenta il governo. Il sottosegretario illustra le recenti iniziative prese dall'esecutivo: in particolare il rafforzamento della sicurezza intorno al cantiere di Chiomonte, diventato ormai bersaglio di attacchi sistematici. Il Presidente si informa anche sulla sorte dei primi cittadini che non si riconoscono nelle parole d'ordine dei violenti. In particolare del sindaco di Susa, Gemma Ampriano, una donna nell'occhio del ciclone. Ma anche degli imprenditori che in queste settimane si vedono bruciare i mezzi di lavoro e capannoni e che in alcuni casi manifestano l'intenzio-

ne di abbandonare il campo.

«Quel che mi ha molto confortato — dice Virano — è il fatto che Napolitano abbia mostrato di seguire da vicino la situazione». Un segnale importante non solo per il clima difficile e pesante che si respira nella valle ma anche per gli impegni dell'Italia in campo internazionale. L'intervento di Napolitano arriva a poche settimane da importanti impegni: il 18 ottobre a Bruxelles, Italia, Francia e Unione Europea discuteranno del finanziamento comunitario all'opera, che dovrebbe coprire il 40 per cento dei costi lasciando all'Italia una spesa di 2,8 miliardi da ammortizzare in vent'anni. Il 20 novembre, nel summit organizzato a Roma tra i due governi, si darà invece vita alla società mista italo francese che bandirà le gare e realizzerà il tunnel di base sotto le Alpi. Entro quella data i due Parlamenti dovranno aver ratificato i trattati internazionali sull'opera. Napolitano conosce questo calendario e sa che l'incontro con Virano e Patroni Griffi serve a lanciare, contemporaneamente, un secondo messaggio a Francia ed Europa: il Quirinale vigila perché l'Italia mantenga gli impegni già assunti a livello internazionale e non deragli proprio in questa fase delicata, dando l'impressione di cedere al ricatto dei gruppi più violenti che ritengono di avere di fronte le settimane decisive per tentare la spallata finale al progetto.

Il presidente della Repubblica: il governo sostenga i sindaci che si sono schierati a favore dell'opera

IL PRESIDENTE
Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto incontrare gli imprenditori vittime degli agguati No-Tav



La Bce: Italia a rischio deficit

► Allarme di Draghi: sul rispetto dei parametri pesano debiti Pa e coperture per Imu e Iva
 ► Torna in bilico lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi. Salgono i rendimenti dei Btp

ROMA Allarme Bce sui conti pubblici italiani: il rischio paventato è che l'Italia non riesca a restare sotto il tetto del

3% nel rapporto deficit/Pil. E anche il Fondo Monetario internazionale non nasconde preoccupazioni. Pesano i debi-

ti della Pubblica amministrazione e le coperture per Imu e Iva. In bilico a questo punto lo stop all'aumento dell'imposta

sui consumi. Salgono i rendimenti dei Btp triennali. Ancora in calo a luglio la produzione industriale ma la ripresa è vicina.

Franzese a pag. 2

Draghi avverte: a rischio il deficit sotto il 3% Ripresa acerba

► Per la Bce pesa soprattutto la restituzione dei debiti della Pa
 Giovanni: «Governo consapevole. Manterremo gli impegni»

IL MONITO

ROMA La Bce lancia un allarme sui nostri conti pubblici: c'è il rischio che l'Italia non riuscirà a restare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. E anche il Fondo Monetario internazionale non nasconde preoccupazioni: «È importante che l'Italia mantenga i progressi messi a segno». Per ora si tratta solo di allerta, ma che ci fanno capire come il faro delle principali istituzioni internazionali sui nostri conti pubblici non si è mai spento, nemmeno dopo la chiusura del procedimento Ue di infrazione per deficit eccessivo.

E se l'Fmi guarda alle fibrillazioni della maggioranza che sostiene il governo, l'Eurotower punta l'attenzione su dati più specifici: il peggioramento del fabbisogno finanziario cumulato. A luglio - ricorda il bollettino - ammontava a 51 miliardi di euro (3,3% del Pil), ad agosto si è arrivati a oltre 60 miliardi, quasi il doppio dello stesso periodo del 2012. Tale «peggioreamento, dovuto soprattutto all'erogazione di sostegno al settore finanziario e al rimborso di arretrati, mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle amministrazioni pubbliche nel 2013 (2,9% del Pil)» si legge nel bollettino Bce.

Che ricorda anche come ulteriori appesantimenti potrebbero derivare dalle misure prese sull'Imu e i rinvii sull'Iva.

A cercare di tranquillizzare Francoforte ci prova il ministro del Welfare, Enrico Giovannini: «I rischi sono ben chiari, le preoccupazioni della Bce sono condivise dal governo. Per questo abbiamo introdotto clausole di salvaguardia e c'è un monitoraggio strettissimo sul 2013». Anche Stefano Fassina, viceministro all'Economia, ribadisce l'impegno del governo a rispettare gli impegni sul deficit. «Stiamo facendo tutti gli sforzi necessari» assicura.

RIPRESA FRAGILE

Naturalmente la lente di ingrandimento di Francoforte non sta scandagliando solo il bilancio italiano. Anche altri Paesi - in questo caso per effetto delle deroghe sulle scadenze degli impegni sul risanamento concesse dall'Ue - vedono «accrescere i rischi per la sostenibilità delle finanze pubbliche». Spagna e Portogallo in prima linea. Per cui la Bce ribadisce il suo mantra: «È necessario che i paesi dell'area euro continuino a portare avanti il proprio programma di riforme. I governi non dovrebbero vanificare gli sforzi già compiuti allo scopo di ridurre il disavanzo pubblico e riportare il rapporto de-

bito/Pil su un percorso discendente».

Anche perché è vero che la recessione nell'Eurozona finalmente sta per diventare un bruttissimo ricordo: la Bce prevede un calo del Pil dello 0,4% nel 2013 e una crescita dell'1% nel 2014. Ma la ripresa sarà «graduale», l'occupazione resta alta e il recupero del Pil sarà «lento». Meglio non entusiasinarsi troppo, quindi. Siamo di fronte a «germogli molto molto verdi» tiene a sottolineare il presidente Mario Draghi. E lo stesso bollettino - confermando la cautela sui segnali di miglioramento - ricorda che «finché necessario» continuerà l'«orientamento accomodante della politica monetaria». I tassi resteranno bassi ancora a lungo, di certo questo non è il momento di rendere più oneroso il costo del denaro.

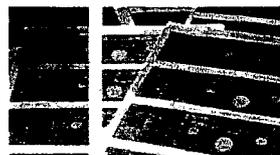
Tra l'altro, come è noto, in alcuni Paesi la ripresa sarà ancora più fragile. E l'Italia resta tra quelli con il fiatone grosso. La riprova arriva dagli ultimi dati Istat sulla produzione industriale: a luglio scorso ha fatto registrare ancora un pesante calo, -1,1% rispetto a giugno, -4,3% su base annua. Per il ministro Giovannini, il dato «è peggiore delle attese». Nessuno stupore invece in Cgil, dove il numero uno Susanna Camusso avverte: «Parlare di ripresa è immotivato. Basta temporeggiare sulle strategie per invertire la tendenza».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUZIONE INDUSTRIALE ANCORA IN PESANTE CALO A LUGLIO CAMUSSO: «IMMOTIVATO PARLARE DI FINE CRISI BASTA TEMPOREGGIARE»

Tesoro



Rendimenti al top per i Btp triennali

Vanno ai massimi da circa un anno i tassi d'interesse dei Btp triennali mentre la distanza tra il titolo decennale del Tesoro e l'equivalente spagnolo si allunga ulteriormente a favore di Madrid, segnando il top da 18 mesi a questa parte. Come già riscontrato ieri con l'asta Bot, sta costando cara alle casse dello Stat, con gli investitori che ormai considerano i Bonos iberici più affidabili dei titoli del Belpaese. Intanto Via XX Settembre ha piazzato sul mercato tutti i 4 miliardi di euro del nuovo Btp a 3 anni (novembre 2016), ma ha dovuto offrire un rendimento in rialzo al 2,72% dal 2,33% offerto a luglio, il tasso più alto da ottobre 2012. E con tassi così appetibili, la domanda è risultata in crescita, con un rapporto di copertura salito a 1,52 da 1,34 del collocamento precedente. Il Tesoro ha poi assegnato Btp a 15 anni per 1,5 miliardi, il massimo previsto, e anche su questa scadenza il rendimento è aumentato, salendo al 4,88% dal 4,67% dell'asta di giugno.

L'allarme della Bce

L'Italia rischia di non conseguire l'obiettivo di disavanzo (deficit) delle amministrazioni pubbliche nel 2013



Fabbisogno finanziario accumulato (miliardi di euro)

Luglio 2012



% del Pil



Luglio 2013



Obiettivo disavanzo/Pil per il 2013



ANSA centimetri



RIGA Mario Draghi (a sinistra) con il governatore della Banca centrale della Lettonia

Industria. Dopo due mesi di mini-recupero l'indice destagionalizzato mensile rilevato dall'Istat a luglio segna un -1,1%

Produzione industriale in caduta

Il ministro Giovannini: «Dati peggiori delle attese, ma la crisi si sta appiattendo»

Andrea Biondi
MILANO

Un'autentica doccia fredda. I dati Istat sulla produzione industriale a luglio hanno colto di sorpresa anche gli analisti. I numeri diffusi ieri hanno invece messo in evidenza quanta strada ci sia ancora da fare per agganciare un'ormai agognata ripresa.

Secondo i dati Istat, a luglio infatti la produzione industriale è tornata a scendere su base mensile dell'1,1 per cento. È la prima discesa dopo due aumenti di certo contenuti - il +0,1% di maggio seguito poi da un +0,2% (rivisto ieri al ribasso rispetto allo 0,3% comunicato il mese scorso) - ma pur sempre confortanti con il loro segno più. Il calo congiunturale di luglio è peraltro il più pesante da molto tempo a questa parte: per trovare una flessione maggiore occorre risalire a giugno 2012 (-1,6%). È andata anche peggio a livello tendenziale, nel confronto anno su anno. L'Istat ha infatti messo agli atti un -4,3%, che a conti fatti è il 23esimo calo consecutivo. Una discesa continua, dunque, che va avanti da settembre 2011. Nella media dei primi sette mesi dell'anno la flessione è stata del 4 per cento.

«È un dato non positivo e peggiore delle attese», ha commentato ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. «A ogni modo - ha tenuto a precisare il ministro - non cambia le stime dell'Ocse e della Confindustria e fa parte dell'idea che complessivamente la recessione si vada appiattendo e che nel terzo e

quarto trimestre si possa tornare in positivo». L'indebolimento dell'export, «soprattutto sul fronte extra Ue può avere inciso molto», ha commentato Sergio De Nardis, capo economista Nomisma, secondo cui «ogni colpo di freno su questo fronte produce, vista l'assenza di domanda interna, una caduta della dinamica produttiva».

Di dati «tristi che non sorprendono», ha invece parlato il leader della Cgil, Susanna Camusso, secondo la quale invece è sorprendente «che si continui a temporeggiare invece di deci-

LA DISCESA

La flessione registrata su base annuale (-4,3%) è la 23esima consecutiva. Nei primi sette mesi caduta tendenziale del 4%

dere quali strategie adottare per invertire la tendenza». La crisi, ha osservato il segretario del sindacato di Corso Italia, «continua a essere profondissima e ad attraversare il sistema industriale. Abbiamo molta parte del sistema produttivo e dei servizi che è fermo. Scelte di stabilità di comodo fanno male al Paese».

In questo quadro, la certezza che arriva dall'Istituto nazionale di statistica è che per l'industria è arrivato l'ennesimo pesante stop. E anche nel "mese su mese" l'estate è partita male e invece della terza variazione positiva, attesa in qualche modo dalla gran parte degli analisti, è arri-

vato un nuovo calo della produzione industriale.

Più in generale l'Istat ha registrato decisi arretramenti anno su anno per i beni energetici (-7,1% su base annua) e per i beni strumentali (-6,6%), mentre risulta più attenuata la discesa per i beni di consumo (-3,7%) e i beni intermedi (-2,1%).

Certo è che i dati dell'Istat vedono l'industria ripiombare tutta insieme verso il basso. La caduta della produzione a luglio non ha infatti risparmiato alcun settore se non il tessile, che si è salvato sia rispetto al mese precedente (+4,4%), sia su base annua (+2,3%). Un aumento che fa da contraltare rispetto a una lunghissimo elenco di flessioni con in testa il -11,1% anno su anno tendenziale dell'industria del legno, della carta e della stampa, del coke e prodotti petroliferi (-10,6%), dei mezzi di trasporto (-8,4%), degli autoveicoli (-8,3%), dell'alimentare (-3,5%), giù fino alla metallurgia (-1,4%). In caduta anche l'industria italiana delle tecnologie. Su base annua l'elettrotecnica ha perso l'1,8% e l'elettronica il 2,3 per cento. «La distanza dai livelli pre-crisi resta ampia e vicina nella media dei settori Anie al 30 per cento», ha dichiarato Claudio Andrea Gemme, presidente Anie Confindustria.

Dall'Eurostat sono stati diffusi ieri anche i dati su scala europea. Nell'Eurozona la flessione è stata dell'1,5% rispetto al mese precedente e del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2012.

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ANTONELLA BACCARO

«Nel mese di agosto c'è stato un aumento sorprendente dei contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato. Ci sono imprese che investono e crescono». Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri si è consentito un insolito accenno di ottimismo in tema di occupazione. Invitato in un talk show, ha poi precisato che il «governo, dopo anni ed anni di disinteresse completo, ha riformato i centri per l'impiego: l'Italia ha 7 mila operatori del settore, in Germania ce ne sono 90 mila, 100 mila in Inghilterra».

Insomma il ministro Giovannini mostra di sorprendersi non tanto e non solo perché ci sono dati sul lavoro finalmente positivi (certo, bisogna vedere anche quante sono state le cessazioni nello stesso periodo), ma soprattutto perché ci sono aziende che sembrano riuscite a trovare la manodopera nel momento in cui hanno cominciato a cercarla. E lo hanno fatto praticamente da sole. Come ha spiegato bene Dario Di Vico sul Corriere del 5 settembre scorso, sono proprio i centri per l'impiego il «buco nero» dentro il quale scompare la ormai residua possibilità che domanda e offerta di lavoro in Italia s'incontrino. Col paradossale risultato di intermediare solo 3 assunzioni su 100. È stato spiegato che i centri seguono le sorti delle amministrazioni cui sono affidate, le Province, più o meno capaci di assolvere a questo difficile compito. E in questa situazione si è da tempo verificato il sorpasso delle agenzie private che hanno sviluppato un sistema di allocazione delle risorse umane più efficiente.

Se davvero siamo vicini a una ripresa, c'è un unico sistema per fare in modo che questa non sia asfittica e generi finalmente posti di lavoro: mettere mano all'attuale sistema del collocamento. Per non farsi trovare ancora una volta impreparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

IL
CORRIERE
DELLA
SERA

OCCUPAZIONE
A SORPRESA
AUMENTANO
I CONTRATTI

LA REPUBBLICA

Redditi familiari ai livelli di 25 anni fa

Rapporto Confcommercio: le spese obbligate sono invece più che raddoppiate dal '92

LUISA GRIONI

ROMA — La ripresa sta arrivando, ma i redditi non se ne sono accorti, anzi, stanno fermi al 1986. Ventisette anni fa le entrate disponibili pro capite erano pari a 17.200 euro, ora, nel 2013, sono più alte per soli 100 euro. Nel quarto di secolo abbondante che separa le due ere (il 1986 è stato l'anno del disastro nucleare di Chernobyl) si è però impennato il fisco e le spese obbligate — dalla casa, alla sanità e alla salute — si sono messe a correre. Oggi assorbono il 46 per cento dei consumi familiari, 6.500 euro l'anno circa, solo una ventina di anni fa, nel 1992 si accontentavano del 32,3 per cento, fermandosi a quota 2.700 euro. Tutto gli altri consumi, quindi, sono stretti in una morsa e la ripresa — conclude Confcommercio dopo aver elaborato dati e confronti — «al momento è solo un dato statistico».

L'analisi elaborata dal Centro studi elenca le voci dolenti dei bilanci familiari: il 58 per

cento del budget se ne va per mantenere la casa, e un altro 25 per cento va a coprire i trasporti. Il 7 assorbe le spese sanitarie, il 10 per cento i servizi finanziari e la protezione sociale. Ma se nel 1992 per pagare tale paniere bastavano 100 euro, ora ce ne vogliono oltre 216: un balzo dovuto alla carenza di liberalizzazioni. Al contrario — sostiene il rapporto — è crollata la spesa per tutti gli altri beni messi in commercio (alimenti, abbigliamento, istruzione, servizi e quant'altro), passata in vent'anni dal 51,4 al 39,8 per cento. Anche se in tali settori l'aumento dei prezzi è stato decisamente più contenuto: per 100 euro spesi nel 1992, ora ce ne vorrebbero 160.

«L'economia italiana non è stata contaminata dal risveglio» commenta, Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e in un quadro del genere — se tagliare il cuneo fiscale è una priorità — la riforma del fisco è un obbligo, anche perché «l'aumento dell'aliquota Iva trasformerebbe la crisi econo-

mica in crisi sociale: imprese e famiglie sono già state durissimamente colpite». In questo quadro complesso e difficile la crisi di governo «va sicuramente evitata», la politica deve «abbandonare il confronto muscolare» e avviare le riforme «che affrontino l'emergenza

del Paese». A partire dalle liberalizzazioni, dal fisco e dagli interventi a favore delle piccole imprese, che sulla questione chiedono un incontro al premier Letta.

Quanto ai consumi, il loro futuro è ancora in sofferenza: se dall'Ocse alla Confindustria intravedono la possibilità di uscire dalla crisi già da questo trimestre, secondo Confcommercio, per le vendite «nel 2014 cisarà una flessione di modesta entità, limitata a circa due decimi di punto, ma nel biennio

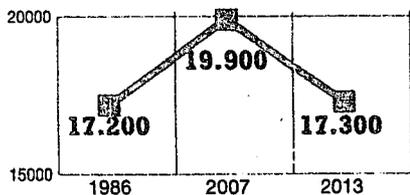
2012-13 la perdita reale è stata di oltre 6,5 punti percentuali». Se il crollo è dunque finito, il resto è tutto da recuperare.

La crisi ha portato le famiglie a raschiare il fondo del barile: non si vendono più nemmeno i balocchi. Il settore — tra gennaio e luglio — ha subito un calo delle vendite del 3,4 per cento in valore e del 2,4 in volume, confermando — dice Assogiocattoli — la tendenza registrata già nel 2012 (meno 2 per cento in valore sul 2011).

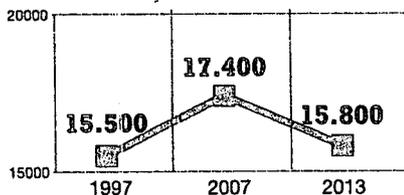
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa lontana per i consumi che tornano indietro di 15 anni: 15.800 l'anno a famiglia

Il reddito disponibile
procapite a prezzi costanti (2013)-in euro



I consumi
procapite a prezzi costanti (2013)-in euro



Fonte: Confcommercio

Le spese obbligate e gli altri consumi
peso % rispetto al totale consumi

	1992	2007	2013
Obbligati e affitti imputati	32,3	38,0	40,6
abitazione	17,1	20,4	23,7
assicurazione e carburanti	7,9	10,3	9,9
Commerci alzzabili	67,7	62,0	59,4
beni	51,4	43,1	39,6
di cui: alimentari (incluse bevande alcoliche e non)	19,5	15,5	15,3
servizi	16,3	18,9	19,9
TOTALE CONSUMI	100	100	100

Fonte: elaborazione e previsioni Confcommercio su dati Istat

L'ANNUNCIO DELL'AZIENDA DOPO IL BLOCCO DEI BENI DELL'ILVA DECISO DALLA PROCURA DI TARANTO

Riva choc: chiuse sette aziende

Oltre 1.400 addetti «messi in libertà». L'ira dei sindacati: «Il conto arriva sempre a noi»

TARANTO. Chiusura immediata di sette stabilimenti e di due società di servizi e trasporti facenti capo alla "Riva Acciaio" sparsi in tutta Italia, con la messa in libertà di circa 1.400 addetti: è la decisione presa ieri dal gruppo Riva all'indomani del sequestro di beni mobili e immobili e di conti correnti per 916 milioni di euro eseguito dalla Guardia di finanza nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Taranto sull'Ilva per disastro ambientale. Gli stabilimenti interessati sono quelli di Verona, Caronno Pertusella (in provincia di Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero e Cerveno in provincia di Brescia, Annone Brianza (Lecco) e le società sono Riva Energia e Muzzana Trasporti. Attività, sottolinea il gruppo Riva in una nota, che «non rientrano nel perimetro gestionale dell'Ilva e non hanno quindi alcun legame con le vicende giudiziarie che hanno interessato lo stabilimento Ilva di Taranto». Decisione «purtroppo necessaria», è scritto nella nota, che è stata comunicata al custode dei beni sequestrati, Mario Tagarelli, e «illustrata» ai sindacati.

Con il provvedimento del gip di Taranto Patrizia Todisco, datato 17 luglio e che estende il decreto del 22 maggio di sequestro preventivo di beni per equivalente fino alla concorrenza di 8,1 miliardi di euro, «vengono sottratti - sostiene il gruppo - a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti produttivi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di conseguenza il blocco delle attività bancarie, impedendo il normale ciclo di pagamenti aziendali», facendo sì che «non esistano più le condizioni operative ed economiche per la prosecuzione della normale attività». Di conseguenza, l'attività negli stabilimenti viene sospesa, gli impianti messi in sicurezza e i lavoratori posti in libertà, ad esclusione degli addetti alla messa in

sicurezza, conservazione e guardia degli stabilimenti e dei beni aziendali. Il decreto del gip del 22 maggio scorso escludeva già la possibilità di sequestrare i beni «strettamente indispensabili all'esercizio dell'attività produttiva nello stabilimento siderurgico tarantino».

L'annuncio del gruppo Riva ha provocato reazioni durissime, sia pure di tenore diverso, da parte di sindacati, lavoratori, industriali ma anche di politici, amministratori locali ed organizzazioni imprenditoriali. Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha subito convocato una riunione ristretta al dicastero per esaminare la situazione. E mentre i dipendenti di Lesegno (250) manifestavano davanti allo stabilimento, Mario Ghini (Uilm) sottolineava che «ancora una volta iniziative disposte dagli uffici del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Taranto determinano una ripercussione negativa». «Diffidiamo l'azienda a mettere in libertà il personale, ma la procura configuri il provvedimento affinché vi sia continuità produttiva» ha dichiarato Marco Bentivogli (Fim). «Un atto di drammatizzazione inaccettabile perché scarica sui dipendenti responsabilità non loro», scandisce Maurizio Landini (Fiom), che chiede al governo di convocare con urgenza un incontro e di commissariare «come previsto dal decreto Ilva» tutte le società controllate dal gruppo.

Da parte sua, Confindustria ha auspicato che «in un clima meno esasperato, sia possibile trovare una soluzione che garantisca l'occupazione e l'attività industriale», con il presidente Giorgio Squinzi che ha definito la vicenda «un colpo drammatico» e ha invitato ad «avere buonsenso» e a trovare «soluzioni equilibrate».

PAOLO MELCHIORRE

GHINI (UILM)

Le iniziative giudiziarie a Taranto determinano ripercussione negativa sulla produzione siderurgica nazionale

Il presidente di Federacciai

“Così i magistrati faranno fallire il gruppo dei Riva”

TEODORO CHIARELLI

L'atteggiamento di questi magistrati nei confronti dei Riva è incomprensibile. Siamo all'accanimento giudiziario». Antonio Gozzi, professore universitario, industriale siderurgico (gruppo Duferco) e presidente di Federacciai, è furibondo per le conseguenze dell'ennesimo intervento della magistratura che ha disposto il sequestro di beni, conti e impianti di società del gruppo Riva. Gozzi ha appena partecipato a Gazoldo degli Ippoliti al funerale di Steno Marcegaglia, uno dei grandi della siderurgia italiana, e ne ha approfittato per un improvvisato summit con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Che cosa vi siete detti con il leader degli industriali?

«Che è vera emergenza. Squinzi parlerà subito con il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Io affronterò il ministro dello Sviluppo Economico Zanonato. Serve un provvedimento che oltre all'Ilva copra altre aziende del gruppo. Ma poi che facciamo? Commissariamo tutte le fabbriche dei Riva?».

Intanto altre migliaia di persone rischiano posto e stipendio.

«Sarà sempre peggio. Si fermano le società di logistica e quelle che gestiscono le navi: presto si fermerà Taranto per mancanza di approvvigionamenti. Non a caso mi dicono che il commissario Bondi è furioso».

IL SECOLO XIX

LA STAMPA

SEUVE

Tragica esplosione Morti due lavoratori

Un terzo ha ustioni sul 90% del corpo

DA CATANZARO GIULIO ISOLA

Un'esplosione sentita a chilometri di distanza e poi una fiammata improvvisa che si è portata via la vita di due operai, mentre un terzo lotta tra la vita e la morte nell'ospedale di Catanzaro, con gran parte del corpo piagato dalle ustioni. Un incidente sulle cui

È saltato in aria un silos di un'azienda calabrese che lavora olii e biomasse. Gli operai erano su una gru

cause dovranno fare chiarezza i carabinieri e che ha gettato nel dramma e nel dolore tre famiglie tra Lazio e Toscana. Teatro della tragedia uno stabilimento industriale nell'area ex Sir, a San Pietro Lametino, sulla costa tirrenica catanzarese. Daniele Gasbarrone di Latina e Alessandro Panella di Velletri, entrambi di 32 anni, e Enrico Amati, di 47 anni, di Sinalunga (Siena), secondo una prima sommaria ricostruzione, erano su un cestello sorretto da una gru per effettuare lavori alla sommità del silos della Ilsap Biopro, un'azienda che produce oli raffinati, biomasse, glicerina e biodiesel da oli combustibili, con sede legale a Latina e quella operativa nell'area industriale lametina. Lavori finalizzati a trasformare la struttura da silos di passaggio a silos di stoccaggio. Improvvisamente lo scoppio e la fiammata che li ha investiti. Due sono stati sbalzati nel vuoto, mentre il terzo è rimasto nel cestello. Per Gasbarrone e Panella non c'è stato niente da fare. Sono morti all'istante, carbonizzati. Il cadavere di uno dei due è stato

trovato nel cestello. Una donna, che ha assistito alla scena, ha parlato di una esplosione seguita da una fiammata che ha fatto volare in aria qualcosa. Probabilmente lo stesso silos, trovato accartocciato per terra. Sul posto sono subito intervenuti i vigili del fuoco, che hanno provveduto a mettere in sicurezza l'area e a recuperare Amati, rimasto tra i detriti dell'esplosione. L'uomo, con ustioni sul 90% del corpo, è stato poi caricato sull'eliambulanza e portato nell'ospedale di Catanzaro. Nelle prossime ore potrebbe essere trasferito nel centro grandi ustioni di Catania. Per quanto riguarda le cause dell'esplosione, le indagini sono appena cominciate e nessuno si sbilancia. La Procura della Repubblica di Lamezia Terme ha aperto un'inchiesta. Nelle prossime ore l'impianto potrebbe

sarà posto sotto sequestro. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è rimasto particolarmente colpito dall'incidente ed ha espresso ai familiari delle vittime sentimenti di commosso cordoglio e di partecipe vicinanza. Il Capo dello Stato segue anche le condizioni di salute dell'operaio rimasto ferito. Il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti ha parlato di «un incidente gravissimo e sconcertante che addolora tutta la comunità calabrese», manifestando «sincero cordoglio» ai familiari delle vittime. Sentimento ribadito anche dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Un rapido accertamento di dinamiche e responsabilità dell'incidente è stato auspicato, infine, dalla Cgil, che oggi terrà un presidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRO INCIDENTE

RIMANE INCASTRATO NEL CINGOLATO OPERAIO PERDE LA VITA IN CANTIERE

Un operaio è morto, schiacciato da un mezzo cingolato, all'interno di un cantiere edile di Roveredo in Piano (Pordenone) gestito dalla SuperBeton di Susegana (Treviso). La vittima si chiamava Antonio Di Bernardo e aveva 54 anni. L'uomo, originario di Frisanco (Pordenone), sarebbe salito sul cingolato per accendere il mezzo e lavorare, restando però imprigionato dalla macchina operatrice che sembrava avere la marcia innestata. Il pesante macchinario si è quindi messo in movimento trascinando Di Bernardo che è rimasto straziato, morendo all'istante. Il personale dell'elisoccorso regionale che non ha potuto fare altro che constatare la morte dell'operaio. Indagini sono in corso da parte dei Carabinieri di Sacile (Pordenone) e degli ispettori dell'Azienda sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE

Il Sole
24 ORE

Edilizia e Territorio

n. 35
9-14 SETTEMBRE 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Giovani architetti,
poliche da 200 euro

Progetti e Concorsi
Giovani architetti
poliche da 200 euro

ISOTEC

ISOTEC

ISOTEC

ISOTEC: IL SISTEMA PER LA COIBENTAZIONE TOTALE DELL'EDIFICIO E LA MASSIMA EFFICIENZA ENERGETICA.

Brianza Plastica

www.brianzaplastica.it seguiti su: [social media icons]

NEL SITO @

FISCO E IMMOBILI
Addio all'Imu sul magazzino, le istruzioni per i costruttori
L'approfondimento: cosa cambia per le imprese dopo il Dl 102/2013

DOSSIER ON LINE
Guida al decreto Fare: il focus sulle 65 novità per l'edilizia
Un vademecum di 208 pagine con testi e approfondimenti degli esperti

DECRETO FARE

APPALTI
Salve le tariffe Soa: «garanzia di imparzialità dalle imprese»
Corte Ue verso il sì al mantenimento dei minimi per gli attestati di qualificazione

Prime stime sul valore della cancellazione dell'Imu su alloggi, uffici e capannoni rimasti nel magazzino delle imprese edili

Invenduto, «sconto» da 137 milioni

Ma resta controversa la quantificazione dei fabbricati finiti senza trovare un acquirente - Imposta di registro agevolata: tre anni in più per vendere

IL MANCATO GETTITO In base alle diverse stime sull'invenduto

Alloggi invenduti	Valore Imu
Governo 112.500	38,3 mln
Cresme 396.000	136,6 mln
Banca d'Italia 500.000	172,5 mln
Nomisma 694.000	239,4 mln

La cancellazione dell'Imu sul cosiddetto "magazzino" toglie dalle spalle delle imprese di costruzione una zavorra fiscale che, secondo la stima più prudente sul numero degli alloggi invenduti - elaborata dall'autorevole centro di ricerche Cresme - vale almeno 136,6 milioni di euro.

Il valore esatto dello sgravio dipende dai fabbricati rimasti senza acquirente. Un dato che viene stimato in modo assai vario dai più autorevoli osservatori e analisti (si veda tabella a fianco) e che per di più si limita alle sole unità abitative,

lasciando indefinito il numero di immobili a uso terziario e produttivo, anch'essi interessati dell'esenzione. Nel "fare i conti in tasca" alle imprese è stato seguito il criterio di calcolo scelto dal Governo nel quantificare il mancato gettito dell'imposta. Quello che cambia è appunto il numero degli immobili invenduti stimati. Resta il dubbio se l'esenzione dell'imposta sui "bene merce" (che parifica gli operatori edili alle altre imprese) si estenda alle aree edificabili. ■

Fonte: Relazione tecnica del Governo al Dn. 102/2013 ed elaborazioni Edilizia e Territorio sul mancato gettito Imu condotte sulle stime di alloggi invenduti fornite dai soggetti citati.

FRONTERA ALLE PAGINE 2 E 3

URBANISTICA

Milano, parte il registro dei diritti

Tramontata la Borsa, spazio ai bonus volumetrici per recupero e concorsi

Un Registro che serve per segnare i diritti edificatori frutto delle cessioni al Comune di Milano delle aree di pertinenza indiretta o prodotta attraverso una serie di iniziative che determinano premialità volumetriche.

La Giunta meneghina prima delle vacanze estive ha approvato l'istituzione del Registro delle cessioni dei diritti edificatori che è pienamente operativo e per cui sono previste nei prossimi mesi diverse azioni di comunicazione per spiegare la funzione ai milanesi anche

perché ancora giace inutilizzato.

La sua funzione principale è quella di annotare i diritti edificatori prodotti quando si cede gratuitamente un'area (l'indice di utilizzo territoriale per tutto il tessuto urbano è di 0,35 mq/mq) di pertinenza indiretta al Comune. Alla stipula del contratto di cessione l'atto viene segnato sul Registro e in Conservatoria. L'assessore De Cesaris: «Per i proprietari e gli operatori il Registro è una certezza perché viene segnata una titolarità garantita dai controlli e dalle verifiche, ma l'amministrazione non interferisce sul mercato. L'aspetto economico dovrebbe essere gestito dal mercato stesso.» ■

CARBONARO ALLE PAGINE 8 E 9

PIANO CAMPANILI

Gara di click per i fondi messi in palio da Porta Pia

Le richieste, infatti, potranno essere inoltrate esclusivamente a partire dalle ore 9:00 del giorno successivo alla data di pubblicazione in «Gazzetta» della

Comuni interessati ai 100 milioni del ministero delle Infrastrutture stanziati per il primo programma «5mila campanili» dovranno tenere sotto controllo la «Gazzetta Ufficiale». Infatti la richiesta deve avvenire solo in modo telematico inviando una mail a una casella di posta certificata allestita dall'Anci, associazione dei Comuni. La rapidità è fondamentale.

convenzione firmata nei giorni scorsi tra Anci e ministero delle Infrastrutture. Dopo le verifiche da parte della corte dei Conti, l'atto sarà inviato alla Gazzetta

IN SINTESI

- **Fondi disponibili:** 100 milioni di euro
- **Beneficiari:** 5.702 Comuni
- **Contributo massimo:** un milione di euro
- **Richiesta contributo:** via telematica

per la pubblicazione e scatterà quindi il momento del "click day". La competizione appare agguerritissima, stando ai numeri in gioco: i 100 milioni di euro potranno soddisfare al massimo 200 richieste, a fronte di una platea di beneficiari molto più ampia.

Sono infatti 5.702 gli enti locali con meno di 5mila abitanti potenzialmente interessati ai fondi stanziati dal Governo per il programma previsto dal recente decreto legge 69/2013. ■

SERVIZIO A PAGINA 7

BANDI

Galleria del Brennero: tre gare per 838 milioni

Per la galleria di base del Brennero si aprono tre bandi dal valore complessivo di 838 milioni. Si tratta dei lotti promossi da Bbt per il sottoattraversamento del fiume Isarco, del cunicolo Tulfes-Pfons e del pozzo di ventilazione alla profondità di 180 metri. Il lotto italiano comprende la realizzazione delle canne principali della galleria di Base del Brennero, nonché le gallerie di interconnessione verso il tracciato della linea ferroviaria storica sotto il fiume Isarco, a circa un chilometro a nord di Fortezza, tra Prà di Sopra e Mezzaselva (370 milioni). ■

LERBINI A PAGINA 11

MANUALE DI URBANISTICA

15esima EDIZIONE

MANUALE DI URBANISTICA

di G. Colombo, F. Pagano, M. Rossetti a cura di F. Pagano, P. Vitillo

Pagg. 992 - € 98,00

PER GLI ULTIMI 58 CHILOMETRI DA ULTIMARE

Alla Salerno-Reggio servono tre miliardi

L'Anas conta di chiudere entro l'anno tutti i cantieri aperti

ANTONIO PITONI
ROMA

All'appello mancano 3 miliardi. Così, se entro la fine dell'anno l'Anas conta di completare tutti i lavori attualmente in corso sulla Salerno-Reggio Calabria, per i restanti 58 chilometri (su un totale di 442,9) resta l'incognita delle risorse.

I progetti, del resto, come ha chiarito il presidente Pietro Ciucci, a margine della conferenza stampa convocata ieri nella sala operativa di Roma per fare il punto sui dati dell'esodo (e del controesodo) estivo, sono già pronti. «Richiedono finanziamenti nell'ordine dei 3 miliardi di euro - ha ribadito - ma credo che, con gradualità, potremmo iniziare a completarli». Certo è che, quest'anno, la famigerata A3, spauracchio di tutti gli automobilisti per le interminabili code nella trappola dell'asfalto rovente, sembra aver segnato una sostanziale inversione di tendenza. «Anche grazie alla riduzione dei chilometri di interruzione per cantieri - ha spiegato Ciucci -: 10 rispetto ai 90 in media negli

anni passati». Quanto ai lavori in corso, domina l'ottimismo. «Ci siamo dati una scadenza a fine anno, contiamo di realizzare l'obiettivo - ha aggiunto il numero uno dell'Anas -. E siamo convinti che con l'impegno del governo riusciremo a completare anche i 58 chilometri che mancano». Per scongiurare il rischio che il Sud, senza la Salerno-Reggio Calabria, possa diventare «un'isola» staccata dal resto del Paese. Ecco, allora, nel dettaglio la mappa dei tratti che mancano ancora all'appello: Cosenza-Rogliano dal chilometro 259,7 al chilometro 270,7, Rogliano-Viadotto Stupino da 270,7 a 280,35, Viadotto Stupino-Altiglia da 280,35 a 286, Morano-Frascineto da 185 a 206,5, oltre alla porzione del terzo tronco dallo svincolo di Pizzo Calabro (chilometro 337,8) allo svincolo di Sant'Onofrio (chilometro 348,6). Un elenco cui vanno infine aggiunti i circa 8 chilometri che si snodano nella parte di penetrazione urbana di Reggio Calabria.

Quanto ai flussi estivi, rispetto al pendolarismo dello scorso anno, l'Anas ha registrato «una generale tendenza» alle «lunghe percorrenze». Con un lieve incremento, nel complesso, degli spostamenti dell'1-2%. «Nel tratto lucano della Salerno-Reggio Calabria l'incremento è stato del 14,2%. Gli italiani, insomma, non hanno rinunciato alle vacanze.



Pericolo di infiltrazioni

Antimafia a Pompei, controlli nei cantieri di tre domus

NAPOLI — Ispezioni dei cantieri e controlli sul personale impiegato sono stati eseguiti ieri su disposizione della Prefettura di Napoli all'interno degli scavi di Pompei. Da tempo in città è stato costituito un nucleo interforze che vede impegnati uomini della Direzione investigativa antimafia, della polizia, dei carabinieri e della Guardia di Finanza che svolgono accertamenti nei cantieri delle grandi opere per scongiurare il rischio che imprese collegate direttamente o indirettamente alla malavita organizzata possano infiltrarsi attraverso appalti o subappalti di sicuro interesse. In passato, per esempio, sono state visitate più volte le aree di lavoro della metropolitana. Una vigilanza

che ha lo scopo anche di impedire che i clan camorristici operino intimidazioni e richieste di tangenti. Ieri è stata la volta dell'importante città archeologica, dove sono state controllate due società e venti persone impegnate nel restauro della Casa delle Pareti rosse, la Casa di Sirico e la Casa del Marinaio, che fanno parte del cosiddetto «Grande progetto Pompei», per il quale l'Unione Europea ha disposto un finanziamento di 105 milioni di euro. Più basso, ma comunque rilevante, l'ammontare dell'importo relativo ai lavori nei tre cantieri visitati dalla Dia: un milione e 760 mila euro per la Casa di Sirico, un milione e mezzo per la Casa del Marinaio e 322 mila

euro per la Casa delle Pareti rosse. Nello stanziamento europeo sono previsti poi fondi, oltre che per altri restauri, anche per opere di prevenzione idrogeologica. L'intervento della Dia è stato accolto con soddisfazione dalla Soprintendenza, che con la Prefettura di Napoli ha già siglato un Protocollo di legalità. Non è da escludere, quindi, che in futuro ulteriori analoghi controlli saranno eseguiti anche negli altri cantieri del progetto che sono già stati aperti, come per esempio quelli per il restauro della Casa dei Dioscuri, che prevede uno stanziamento di due milioni di euro, e del Criptoportico (850 mila euro finanziati).

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pareti rosse**

La Casa delle Pareti rosse, uno dei cantieri controllati dalla Dia (foto Ansa / Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei)



Con i mutui Cdp possibile l'acquisto di 44mila case

La stima Ance: iniezione del 10%, il mercato può ripartire

Giorgio Santilli
ROMA

I mutui casa trainati dalla Cassa depositi e prestiti costituiranno la scintilla che potrà far ripartire il mercato dell'edilizia e dell'immobiliare. Ne sembra convinta l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha stimato gli effetti delle norme contenute nel «decreto Imu» in un rapporto curato dal centro studi. L'effetto indotto dall'articolo 6 del decreto può arrivare a numeri che significherebbero una iniezione fino al dieci per cento aggiuntivo sul mercato attuale: nuove

LE IPOTESI

Il plafond di liquidità messa a disposizione dalla Cassa sarebbe di 2 miliardi e altrettanti verrebbero dall'acquisto di obbligazioni

compravendite per 44mila alloggi (rispetto ai 444mila nel 2012), un giro d'affari aggiuntivo sul mercato immobiliare di 8,1 miliardi, investimenti integrativi per la costruzione di nuove abitazioni dell'ordine di 1,3 miliardi (la stima 2013 è di 23 miliardi), che possono tradursi in un volano complessivo per l'economia di 4,4 miliardi.

Se questa è la sintesi estrema, lo studio dell'Ance è in realtà molto dettagliato e vuole dare un contributo a diradare almeno una parte delle nubi sulle disponibilità finanziarie effettivamente messe a disposizione dal decreto legge che né le norme né la relazione tecnica avevano chiarito.

Vengono stimati infatti gli effetti potenziali di ciascuno dei

due strumenti messi a disposizione dall'articolo 6 del decreto legge per rilanciare i mutui. Da una parte, la «base di liquidità» che la Cdp dovrebbe mettere a disposizione delle banche per erogare mutui, garantiti da ipoteca, su immobili residenziali: il plafond viene stimato in due miliardi, come d'altra parte aveva anticipato il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, al Sole 24 Ore l'8 agosto scorso, prima del varo del decreto. Curiosamente, il decreto invece non quantifica il plafond e tanto meno la relazione tecnica, lasciando agli accordi attuativi tra governo e Cdp il compito di fissare le quantità.

Bisogna ricordare, però, che il governo aveva partecipato a un tavolo con Cdp, Ance e Abi per identificare strumenti idonei al rilancio dei mutui casa. Questo confronto consente oggi all'Ance di stimare il plafond. «La norma - chiarisce ora il documento - accoglie la proposta sviluppata dall'Ance, insieme all'Abi, che mira a favorire l'acquisto di immobili ad alta prestazione energetica».

L'altro strumento messo a disposizione dal decreto legge - anche questo già previsto dal tavolo governo-Ance-Abi-Cdp - è quello dell'acquisto di obbligazioni bancarie emesse dalle banche e garantite (covered bond) oppure di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione di mutui esistenti per l'acquisto dell'abitazione principale, ma anche per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili. Anche qui l'Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione due miliardi di euro.

Vediamo ora la stima degli effetti e come si arriva ai nu-

meri di sintesi finali. Sul primo strumento, quello della liquidità, ipotizzando che «il 90% del plafond (pari a 1,8 miliardi) sia destinato all'acquisto dell'abitazione e che il mutuo copra il 60% del valore dell'immobile, Ance stima in 3 miliardi il giro d'affari stimolato dalla norma e in 16.000 il numero di abitazioni oggetto di compravendita».

«Nell'ipotesi che il giro d'affari attivato derivi per l'80% dalla vendita di nuove abitazioni ad alta prestazione energetica, si stima in circa 2,4 miliardi di euro il giro d'affari relativo alle imprese di costruzioni». Circa il 20%, pari a 500 milioni, sarebbe utilizzato dalle imprese «per nuovi investimenti in costruzioni». Con il moltiplicatore delle costruzioni sull'intera economia, il centro studi Ance stima l'attivazione di 1,7 miliardi.



Covered bond

● Sono obbligazioni garantite emesse da banche o istituzioni finanziarie. I covered bond si basano sulla garanzia che sta alla base della loro emissione: un insieme di attività ben definite e di un valore certo. Vengono emessi per finanziare un progetto, e chi li sottoscrive affronta un livello di rischio inferiore ad altre emissioni. Infatti in molti casi il rating assegnato all'emissione è superiore di quello dell'emittente

Analogo percorso per la stima degli effetti del secondo strumento, la possibilità per Cdp di acquistare covered bond oppure titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione. Qui - dice l'Ance - «al momento non è disponibile una quantificazione delle risorse stanziolate dalla Cassa». Tuttavia Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione altri due miliardi e che i mutui erogati abbiano coprono un massimo del 60% dell'investimento, «si genera un giro d'affari per il mercato immobiliare residenziale di 3,4 miliardi di euro e di circa 18.000 abitazioni compravendute».

L'effetto di quest'ultimo canale - dice lo studio - «può aumentare in maniera considerevole dal momento che altri investitori istituzionali (enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) hanno manifestato la disponibilità a investire qualora Cdp funga da capofila». Se da questi enti arrivasse un ulteriore miliardo, «il giro d'affari complessivamente generato per il mercato immobiliare residenziale sarebbe pari a 5,1 miliardi di euro e le compravendite di circa 26.000». Nell'ipotesi che l'80% vada alla vendita di nuove abitazioni, il giro d'affari per le imprese di costruzioni potrebbe ammontare a 4 miliardi. Di queste risorse, è verosimile che circa il 20%, pari a 800 milioni di euro, venga utilizzato dalle imprese per nuovi investimenti in costruzioni. Con l'effetto moltiplicativo delle costruzioni si stima l'attivazione di circa 2,7 miliardi di euro nel complesso dei settori economici.

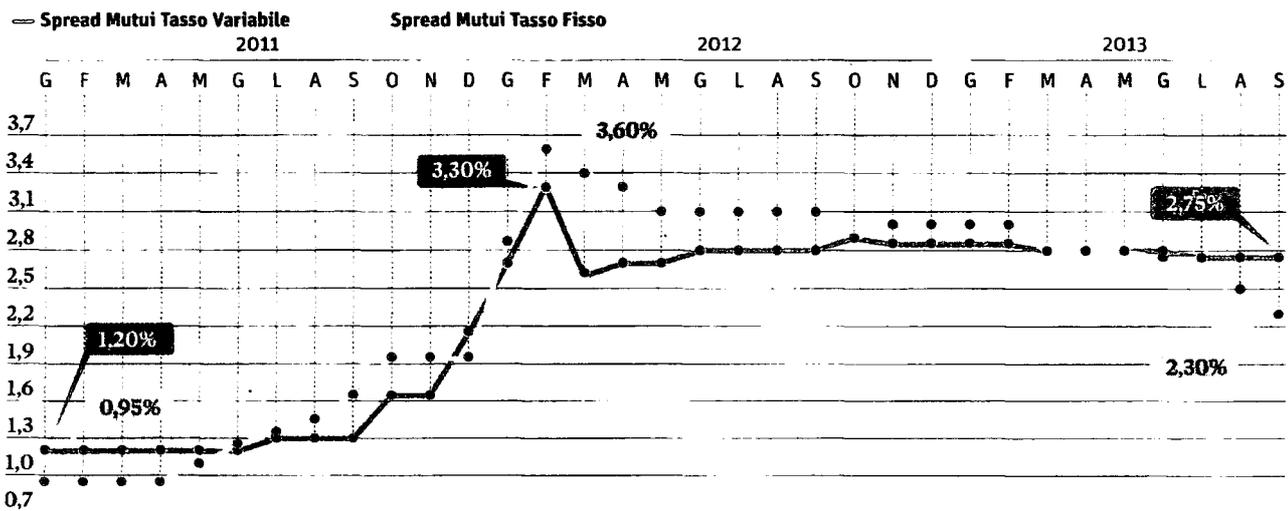
DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro d'affari immobiliare
L'impatto aggiuntivo sul mercato è stimato in 8 miliardi più 4 miliardi per la costruzione

Due strumenti
La Cassa potrà mettere a disposizione liquidità o acquistare covered bond emessi dalle banche

Andamento storico migliori spread

Spread calcolati per richiesta di mutuo 140mila euro, durata 20 anni, valore immobile 220mila euro, richiedente impiegato 35 anni residente a Milano



Fonte MutuiSupermarket.it



Il documento Dalla rete ferroviaria al Mose, alla Salerno-Reggio Calabria

Grandi opere, Lupi scrive al Tesoro: ecco i cantieri necessari alla ripresa

La lettera: vanno ripristinate risorse per 2,3 miliardi

ROMA — «Caro ministro, ti chiedo di rispettare l'impegno che il governo ha assunto nei confronti del dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti ripristinando le risorse temporaneamente tolte dal bilancio del mio ministero per il finanziamento (...) in larga parte di interventi di competenza di altri ministeri o di interesse generale del Paese». Segue un allegato che alla voce «ripristinazione delle risorse tagliate con precedenti provvedimenti» elenca sette punti per un totale di 2,3 miliardi di euro. Il governo lavora alla legge di Stabilità, da presentare in Parlamento entro la metà di ottobre. E il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi scrive al collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

Una lettera di tre pagine che serve a dettagliare il suo piano di investimenti, 10 miliardi di euro in tre anni che, come ha ricordato lo stesso Lupi ieri, vogliono dire «più di 100 mila posti di lavoro» e quindi una bella fetta di quella ripresa di cui molti parlano. Ma soprattutto a chiedere di mantenere i patti, e restituire ai progetti del suo ministero quei soldi che negli ultimi

mesi sono stati dirottati verso altri capitoli di spesa.

Scorrere i sette punti dell'allegato alla lettera, partita martedì mattina, significa ripassare le coperture dei provvedimenti adottati negli ultimi mesi, sia dal governo Letta sia da quello Monti. Tra le risorse tagliate che Lupi chiede a Saccomanni di ripristinare ci sono infatti i 300 milioni per gli investimenti sulla rete ferroviaria cancellati dal decreto che ha eliminato definitivamente la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, i 540 milioni per la Tav Torino-Lione risucchiati dal cosiddetto decreto-emergenze, quello per l'Expo di Milano e l'area di Piombino. E ancora i 480 milioni di euro destinati alla manutenzione della rete ferroviaria ma cancellati con i tagli lineari dell'anno scorso o ancora i 100 milioni per il Mose, il sistema pensato per proteggere Venezia dalle maree, poi sacrificati sempre sull'altare del decreto Imu. «Il ripristino di queste risorse — scrive Lupi a Saccomanni — si articola con cadenze di recupero differenti, alcune più urgenti, altre più diradate nel tempo». Il recupero potrebbe essere quindi spalmato lungo

i tre anni, dal 2014 al 2016, coperti dalla legge di Stabilità. Ma per far quadrare i conti, secondo il programma del ministero delle Infrastrutture, la maggior parte delle risorse, pari a 1,5 miliardi, dovrebbe tornare a disposizione già nel 2014.

Se questi fondi non dovessero essere ripristinati, l'intero piano del ministero delle Infrastrutture rischierebbe di perdere qualche pezzo. E non a caso nelle lettere a Saccomanni Lupi ne ricorda tutti i punti principali. Ci sono gli interventi sull'Alta velocità ferroviaria, che vanno dal completamento dell'asse Brescia-Verona fino alla progettazione della tratta Salerno-Reggio Calabria con la creazione di una rete che, nel tempo, dovrebbe coprire l'intero Paese. Ci sono anche i 340 milioni sempre per il collegamento fra Salerno e Reg-

gio Calabria ma via autostrada e i 160 per la terza corsia sull'autostrada A4 fra Venezia e Gorizia. Ma ci sono anche gli interventi previsti dagli ultimi provvedimenti del governo Letta, come il rifinanziamento del cosiddetto programma «6 mila campanili», con gli interventi sugli edifici pubblici dei piccoli Comuni, il completamento delle opere legate all'Expo di Milano 2015, e il piano-casa inserito nel decreto sull'Imu con il sostegno per i mutui delle giovani coppie.

Tutti capitoli sui quali, scrive ancora Lupi nella lettera, «devo sottolineare l'urgenza di individuare strumenti per dare certezza e continuità alle azioni già assunte». Una lista lunga, dunque. Come saranno lunghe quelle che in questi giorni presenteranno gli altri ministri. Alla fine trovare la sintesi toccherà proprio al responsabile dell'Economia, insieme al presidente del Consiglio. Ma per provare a trasformare la ripresa da un auspicio in una realtà, quelle del piano Lupi sono di sicuro tra le leve più importanti alle quali mettere mano.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

REPUBBLICA E SERVIZIO

Tempi certi

Il recupero delle risorse potrebbe avvenire entro il 2016. Ma 1,5 miliardi andrebbero recuperati già nel corso del 2014

Occupazione

Più di 100 mila i posti di lavoro legati alle opere che il ministro delle Infrastrutture chiede di non cancellare

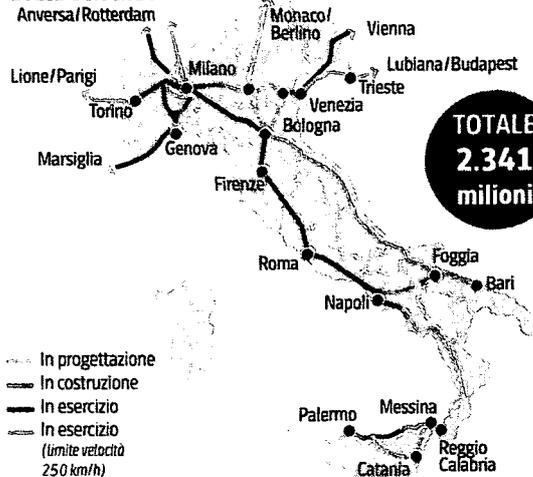
10

miliardi di euro il valore del piano di investimenti in tre anni messo a punto dal ministero delle Infrastrutture e trasporti



Infrastrutture e crescita

L'Alta Velocità ferroviaria



D'ARCO

Le risorse che servono

- **300 milioni di euro**
destinati al Contratto di Programma Investimenti di Rete Ferroviaria Italiana, azzerati dal decreto Imu

- **720 milioni di euro**
destinati al Contratto di Programma Servizi e azzerati con apposito provvedimento lo scorso anno

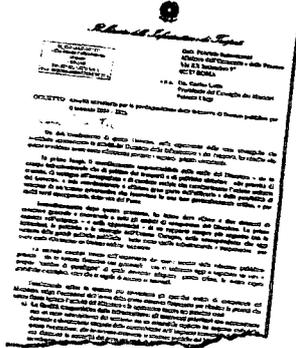
- **100 milioni di euro**
destinati alla manutenzione straordinaria e azzerati dal decreto Imu

- **100 milioni di euro**
destinati al Mose e azzerati dal decreto Imu

- **101 milioni di euro**
destinati alla realizzazione dell'asse AV/AC Napoli-Bari azzerati con apposito provvedimento lo scorso anno

- **540 milioni di euro**
destinati all'asse ferroviario Torino-Lione e azzerati dal decreto legge 43/2013

- **480 milioni di euro**
destinati alla manutenzione della rete ferroviaria e azzerati lo scorso anno



Il ministro Maurizio Lupi,
ministro dei Trasporti e delle infrastrutture

La lettera Il frontespizio della missiva del ministro delle Infrastrutture. Nell'oggetto: «Istruttoria per la manovra di finanza pubblica 2014-2016»

ESANALTA	2014	2015	2016
Completamento	200	170	15
Realizzazione	1.500	100	10
Interventi	1.500	100	10
Totale	1.700	270	25

I conti Uno stralcio delle tabelle allegate alla lettera con le priorità delle opere da finanziare. Qui il dettaglio degli interventi sulla rete ferroviaria

Intervento	Importo (milioni)
Ampliamento della rete	1.000
Manutenzione ordinaria	500
Manutenzione straordinaria	200
Interventi di sicurezza	100
Interventi di servizio	100
Totale	1.900

Pagina conclusiva Il ministro chiude chiedendo continuità sugli impegni presi dal governo, compresi quelli per le opere legate a Expo

«Nel 2014 fuori dalla recessione»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La lunga traversata dell'economia italiana attraverso la peggior crisi degli ultimi decenni non è stata indolore. Il prezzo è stato e continua ad essere alto, sia in termini di produzione che di occupazione, come confermano anche gli ultimi dati Istat relativi al secondo trimestre del 2013, che ha visto il Pil diminuire del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Ma è più facile fare un bilancio ora che la ripresa sembra a portata di mano e si moltiplicano i segnali di una prossima inversione di tendenza, tanto che la Confesercenti si attende per il 2014 una crescita del Pil dell'1% dopo sei anni di continue contrazioni.

Certo, ci vorrà molto tempo per recuperare il terreno perduto. E la crescita sarà modesta, tanto modesta da non avere sensibili ricadute in termini occupazionali. Ma sarà comunque la fine della recessione. Secondo le previsioni economiche degli esercenti, nel corso del prossimo anno il prodotto interno lordo aumenterà di un punto per-

tuale, le importazioni aumenteranno del 2,8% (mentre il 2013 dovrebbe chiudersi con un calo del 3,4), e riprenderanno fiato anche gli investimenti: dopo la flessione del 6% dell'anno in corso, il prossimo dovrebbe tornare in positivo dell'1,6%, soprattutto per effetto degli investimenti in macchine e mezzi di trasporto (più 3,7%), mentre per quelli in costruzioni si rimane ancora in zona negativa (meno 0,5%). Purtroppo, però, non ripartirà l'occupazione: il tasso di disoccupazione arriverà al 12,8%, e le unità di lavoro, in flessione dell'1,7% nel 2013, diminuiranno anche nel 2014 dello 0,2%.

Del resto la dura batosta che la crisi ha inflitto al nostro Paese, secondo il bilancio tracciato dalla Confesercenti, richiederà una lenta guarigione: tra il 2007 e la prima metà del 2013, l'Italia ha perduto l'8,7% di Pil (il conto arriva addirittura al 10%, se si considera il Pil pro capite), il 27,1% di investimenti e il 4,4% di esportazioni. A pesare sulla nostra economia è stata soprattutto la crisi della domanda interna, che è diminuita dell'11,8% trascinando al ribasso le importazioni (meno 15,6%) e i consu-

mi (meno 7,1%). E i consumi finali nazionali continueranno a contrarsi anche nel 2014, segnando lo 0,2% in meno, ma torneranno a riprendersi dello 0,5% quelli delle famiglie. «Con prospettive economiche così fragili» sottolinea l'associazione degli esercenti, «l'aumento dell'aliquota Iva al 22% sarebbe un clamoroso autogol» e, invece di garantire all'erario un maggior gettito di 4 miliardi, «provocherà una riduzione di 300 milioni di euro».

Anche i dati Istat relativi al periodo aprile-giugno 2013, che rivedono al ribasso le stime preliminari dello scorso mese, confermano la difficile stagione che l'economia nazionale sta ancora attraversando: il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% rispetto al 2012. In questo modo, la variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 è pari a un calo dell'1,8%. Male anche la spesa delle famiglie sul territorio nazionale, scesa in termini tendenziali del 3,3%: in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 7,1%, gli acquisti di beni non durevoli del 3,3% e gli acquisti di servizi dell'1,8%.

Senza maxiopere mercato in crisi

Alessandro Lerbini

Senza le grandi opere il mercato degli appalti continua a registrare risultati negativi. Meno bandi e valori in caduta libera per enti e classi d'importo ma con qualche piccola eccezione.

Secondo i dati forniti dall'osservatorio Cresme Europa Servizi, nei primi 8 mesi dell'anno sono stati pubblicati 9.333 bandi per un valore complessivo di 13,441 miliardi. Nel confronto con lo stesso periodo del 2012, quando erano stati promossi 10.821 appalti per 15,86 miliardi, la quantità di gare perde il 13,8% e l'importo il 15,3 per cento.

A mancare all'appello sono soprattutto i maxibandi oltre i 50 milioni: solo 35 per 4,8 miliardi contro i 37 per 6,7 miliardi dei primi 8 mesi dell'anno scorso (-28% per il valore). In flessione tutte le altre fasce, con cali medi tra l'11 e il 16% tra 500mila euro e 5 milioni, tranne per il segmento 15-50 milioni che fa segnare incrementi del 9,7% per le gare (79) e del 17,7% per i valori (2,154 miliardi).

Tra le stazioni appaltanti le amministrazioni comunali, pur riducendo l'attività in opere pubbliche, rimangono in testa nella graduatoria degli enti con 5.503 lavori (-15%) per 3 miliardi (-6%). I numeri del Cresme non premiano neanche le province (703 milioni nel 2013, -19%) e le regioni (578 milioni, -74%) mentre i pochi indici positivi arrivano dalle aziende speciali (2,159 miliardi, +107%), dall'edilizia abitativa (320 milioni, +5%) e dalle Ferrovie che si mantengono stabili nel numero di bandi (140, -0,7%) ma che aumentano il valore delle opere del 3,8% (651 milioni).

Un capitolo a parte lo meritano le opere stradali promosse dall'Anas che, in base ai dati congiunturali, si riducono drasticamente nel numero (282, -24%) e nel totale delle base d'asta (282 milioni, -87%). Ma proprio nella seconda parte di

agosto è partita una raffica di bandi della Spa presieduta da Pietro Ciucci destinata ai piccoli e medi interventi. Si tratta di 56 bandi per un totale di 130 milioni riguardanti opere finalizzate al miglioramento della sicurezza stradale attraverso un piano di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie sulla rete stradale e autostradale.

Gli avvisi rientrano tra gli interventi urgenti previsti dal Decreto del Fare per il rilancio dell'economia, per un importo complessivo di 300 milioni e dal piano di manutenzione straordinaria definito nella convenzione stipulata a fine luglio con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tra gli ultimi maxibandi pubblicati va segnalato l'avviso per la concessione e la progettazione definitiva ed esecutiva, la realizzazione e gestione del termovalorizzatore per i rifiuti stoccati in balle nella Regione Campania a Napoli (316 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNITA'

IL
SOLE
24
ORE

9.333

Bandi pubblicati

Da gennaio ad agosto, secondo il monitoraggio Cresme Europa Servizi, il numero di gare promosse dalle stazioni appaltanti ha perso il 13,8% rispetto allo stesso periodo del 2012.

13,4 miliardi

Opere

L'importo dei lavori pubblici andato in gara in Italia è sceso del 15,3 per cento. Le amministrazioni comunali si confermano al primo posto con 3 miliardi (in flessione del 6%). In rialzo le aziende speciali, l'edilizia abitativa e le Ferrovie

I rincari Irpef decisi dalle amministrazioni locali

Addizionali ai massimi: la mappa dei Comuni

di ANTONELLA BACCARO

In arrivo la stangata delle addizionali comunali.

Le cifre. Sono 1.989 su 8.096 le amministrazioni comunali

che hanno già deciso di aggiungere un tributo locale all'Irpef. Circa un quarto di questi aumenteranno le aliquote dell'addizionale dell'anno scorso. Quella massima, pari allo 0,8 per cento, è stata scel-

ta da 267 municipi.

Le differenze. A Milano la soglia di esenzione è stata dimezzata passando da 33.500 euro a 15 mila. Per il resto aliquote variabili a seconda del

reddito. La scelta di più aliquote è stata effettuata ad Arezzo, Lecco, Reggio Emilia, Pavia, Lucca, Santa Margherita Ligure. Aliquota massima a Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina, Rieti.

A PAGINA 13

Approfondimenti

Come cambia il prelievo Irpef in busta paga

TASSE COMUNALI, LA MAPPA DEI RINCARI ECCO LE ADDIZIONALI CITTÀ PER CITTÀ

Oltre 260 municipi hanno scelto l'aliquota massima dello 0,8 senza fasce agevolate
A Milano esenzione dimezzata. L'Anci: «Ora coperture per la seconda rata Imu»

ROMA - Tutto come previsto. La stangata delle addizionali comunali sta per abbattersi sui contribuenti chiamati in soccorso per riempire le casse vuote dei municipi. Privati della prima rata dell'Imu e ormai anche della seconda, i sindaci provano a far quadrare in questo modo i conti in attesa dei rimborsi dell'imposta sulla casa.

La carica dei duemila

Sono circa duemila i Comuni che hanno già deciso di aggiungere un tributo locale alla tassazione nazionale del reddito delle persone fisiche: l'Irpef. Precisamente 1.989 su 8.096. Circa un quarto di questi hanno deciso di aumentare le aliquote dell'addizionale adottate l'anno scorso. Quella massima, pari allo 0,8%, è stata scelta da 267 municipi, secca, cioè senza nemmeno aggiungerci un'esenzione per le fasce di reddito più basse o uno scaglionamento sempre in base al reddito. Altri 164 Comuni hanno imboccato la strada di adottare l'aliquota dello 0,8% come ordinaria, salvo ricorrere a esenzioni.

L'anno scorso ad applicare l'addizionale erano stati alla fine in 6.610 per un incasso complessivo di 3,65 miliardi e un incremento del 25% rispetto al 2011, quasi quanto l'Imu sull'abitazione principale.

Una tassa da dimenticare

Così, se per la delega fiscale, che sta

per intraprendere il suo cammino parlamentare, l'addizionale comunale è destinata a essere cancellata, perché la stessa tassa non può essere ripetuta a più livelli, per adesso i Comuni danno fondo a questa possibilità.

Del resto i bilanci comunali piangono: anche ieri il presidente dell'Anci (associazione dei Comuni) e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha sollecitato l'insediamento del tavolo negoziale con il governo per rendere possibile ai Comuni chiudere i bilanci entro il termine previsto del 30 novembre prossimo. Queste le doglianze: l'integrazione del Fondo di solidarietà comunale, l'erogazione della compensazione della prima rata Imu sulla prima casa, nonché garanzie per l'integrale copertura della seconda rata, comprese le variazioni di aliquote deliberate dai Comuni. E poi c'è il confronto necessario sulla struttura della prossima Service Tax, in attesa della quale molti Comuni hanno rinviato l'imposizione della vecchia Tares. «Parallelamente — ha detto Fassino — ritengo opportuno ricordare l'impegno assunto dal governo in ordine al ristoro delle risorse mancanti dal gettito Imu 2012».

Il «caso Milano»

In assenza di altre entrate certe, i Comuni mettono dunque il carico pesante sull'addizionale Irpef. Il caso di Milano è noto e abbastanza recente: per ripianare i conti del municipio

la soglia di esenzione è stata dimezzata passando da 33.500 euro a 15 mila.

Per il resto il Comune ha scelto di applicare aliquote diverse a seconda del reddito fino a arrivare a quella massima dello 0,8% sui redditi superiori a 75 mila euro. L'effetto prodotto dalla nuova architettura fiscale adottata da Giuliano Pisapia è una platea molto più ampia (e meno abbiente) di cittadini tassati e un conto moltiplicato per 2,6 per i contribuenti che guadagnano da 33.500 a 55 mila euro. Alla fine gli incrementi appaiono più miti e proporzionali per le fasce dei più ricchi.

Municipi «multialiquota»

La scelta di utilizzare più aliquote, a seconda del reddito, è stata condivisa da altri Comuni come Arezzo (soglia di esenzione a 13.500 euro), Lecco, Reggio Emilia e Pavia (esenzione fino a 15 mila euro), Lucca (fino a 14 mila), Santa Margherita Ligure (fino a 40 mila euro).

I chiarimenti del Tesoro

Peraltro la possibilità di adottare più aliquote è stata fonte di chiarimenti da parte del dipartimento delle Finanze che ha spiegato che, qualora

il Comune opti per l'impiego di un sistema di aliquote differenziate, come anche confermato dal Tar per la Cam-

pania nell'aprile 2012, deve necessariamente fissare il medesimo numero e i medesimi limiti di reddito stabiliti per l'Irpef e cioè: fino a 15 mila euro, oltre 15 mila euro e fino a 28 mila, oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro, oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro, oltre 75 mila euro.

Nessuna esenzione

Come si è anticipato, ci sono Comuni, 267, che hanno optato invece per una sola aliquota, quella massima dello 0,8% senza prevedere alcuna progressività, tra i più grandi ci sono Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina e Rieti.

Nell'elenco trovano posto Comuni piccoli e piccolissimi, assai meno noti, molti dei quali in Veneto, che stanno cercando in questo modo di mettere a posto i loro bilanci dissestati.

C'è poi un secondo gruppo di Comuni che ha adottato l'aliquota massima dello 0,8% ma con un correttivo: l'esenzione per alcune fasce di reddito. Tra queste ci sono Trieste (esenzione fino a 7.500 di reddito) Ascoli e Macerata (fino a 8.500 euro di reddito), Rovi-

go (fino a 8.619), Cremona, Genova, Matera, Salerno e Sondrio (fino a 10 mila) Padova e Vicenza (fino a 15 mila).

Le grandi città

Mancano all'appello ancora alcune grandi città come Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Palermo, Bari. Ma c'è tutto il tempo perché prendano le loro decisioni che possono anche essere confermatrice delle aliquote adottate l'anno scorso.

Per fare un esempio, a Roma già oggi si paga lo 0,9% ma uno 0,4% torna allo Stato per aiuti pregressi. Lo 0,5% restante in teoria è suscettibile di ulteriori aumenti...

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addizionale Irpef

50 Comuni che hanno già deliberato l'addizionale Irpef 2013



Arezzo	oltre i 75.000	Lucca	oltre i 75.000
Ascoli	oltre i 8.500	Macerata	oltre i 8.500
Avezzano (Aq)	oltre i 75.000	Matera	oltre i 10.000
Battipaglia (Sa)	oltre i 7.500	Messina	UNICA
Biella	UNICA	Milano	oltre i 75.000
Brescia	oltre i 12.000	Montebelluna (Tv)	UNICA
Campione d'Italia (Co)	oltre i 75.000	Montecatini (Pt)	UNICA
Campobasso	UNICA	Padova	oltre i 15.000
Cattolica (Rn)	oltre i 75.000	Pavia	oltre i 75.000
Chieti	UNICA	Reggio Emilia	oltre i 75.000
Crema (Cr)	oltre i 15.000	Rovigo	oltre i 8.619
Cremona	oltre i 10.000	Rieti	UNICA
Ferrara	oltre i 75.000	Salerno	oltre i 10.000
Follonica (Gr)	UNICA	S. Margherita Ligure (Ge)	oltre i 75.000
Forte dei Marmi (Lu)	oltre i 75.000	Sondrio	oltre i 10.000
Genova	oltre i 10.000	Trieste	oltre i 7.500
Gioia Tauro (Rc)	UNICA	Urbino	oltre i 8.000
Imperia	UNICA	Vibo Valentia	oltre i 7.000
Lecco	oltre i 75.000		

Belluno	UNICA	Bologna	oltre i 12.000	Bergamo	UNICA
				Bordighera (Im)	oltre i 7.500
				Ravenna	UNICA
				Vicenza	oltre i 15.000

Capri (Na)	UNICA	Aosta	oltre i 10.000	Pisa		Riccione	oltre i 15.000
Monza	oltre i 15.000	Jesolo (Ve)	UNICA	UNICA			
Prato	UNICA						

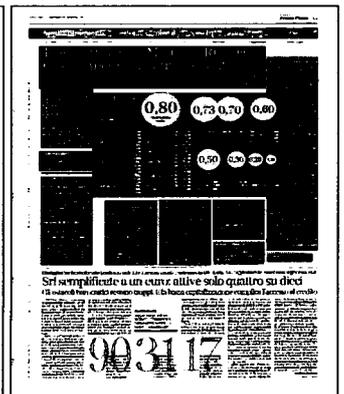
CORRIERE DELLA SERA

Confronto aperto

L'Anci chiede al governo un tavolo per consentire alle amministrazioni la chiusura dei bilanci entro il 30 novembre

Da Biella a Messina

Tra le municipalità più grandi che hanno optato per l'aliquota massima, Biella, Campobasso, Chieti, Gioia Tauro, Messina e Rieti



Semplificazioni. Servirebbe una stretta collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali per dare piena attuazione alle riforme

Extracosti per fisco, edilizia e ambiente

Davide Colombo
 ROMA.

Disboscare la giungla burocratica di un Paese che ha adottato in ritardo e senza percorrerlo fino in fondo il sentiero del federalismo può rivelarsi un'impresa titanica. Come si può immaginare che funzioni davvero una semplificazione per l'edilizia (per esempio la scia, super-scia o i permessi di costruire da garantire in tempi certi) quando in venti Regioni esistono modulistiche diverse? Come si fa a far funzionare una conferenza dei servizi, obiettivo perseguito con almeno nove tentativi di riforma della legge 241/1990 fino ad arrivare al "sogno" del 2005 di una gestione telematica di questa procedura, ancora mai testata davvero?

In anni di discussioni tutte incentrate sul superamento dell'attuale Titolo V della Costituzione non ci si è concentrati abbastanza sulla "collaborazione rafforzata" tra Stato, Regioni ed enti locali che sarebbe stato necessario nel frattempo attivare per far arrivare in porto le semplificazioni che gli ultimi governi hanno messo in cantiere. Dieci, quindici procedure-chiave omologate per tutto il territorio nazionale, eccolo un obiettivo concreto e non difficile da raggiungere.

Cantieri di semplificazione

IL CASO DELL'ANTIMAFIA

Per far funzionare le regole sulla certificazione acquisita d'ufficio deve partire la banca dati del Viminale, che ancora non funziona

in corso in materia ambientale o di regolamentazione sul lavoro dimostrano che, volendo, si può fare. Con risparmi misurati e certi, come i 500 milioni annui

che si possono recuperare sui 4,4 miliardi di oneri calcolati (sempre sull'edilizia) nell'ultimo decreto del fare, in Gazzetta ufficiale dal 19 agosto scorso.

Nei prossimi mesi è atteso, per fare un esempio, il regolamento dell'autorizzazione unica ambientale (Aua), una procedura con modulo unico che sostituirà sette vecchie procedure facendo risparmiare alle Pmi fino a 700 milioni l'anno. Le Regioni, che stanno lavorando con l'Unità per le semplificazioni del ministero di Gianpiero D'Alia, possono dimostrare che il meccanismo funziona davvero?

Fuori dalle materie concorrenti, diversi livelli di governo (problema non solo italiano) implicano poi rischi variabili di attuazione di norme sulla carta immediatamente operative come l'indennizzo in caso di ritardo. Quante amministrazioni indivi-

dueranno entro l'autunno il responsabile unico del procedimento e lo pubblicheranno sul loro sito web?

Dalla periferia al centro: quando sarà davvero operativa la banca dati del Viminale che

sola può far funzionare la norma di semplificazione che prevede l'acquisizione d'ufficio (e non più tramite le Camere di commercio) delle certificazioni antimafia di un'impresa che vuol partecipare a una gara? In questa fase transitoria il meccanismo è garantito dall'invio delle certificazioni dalle Prefetture alle varie stazioni appaltanti che ne fanno richiesta. Ma possono passare anche 2/3 mesi perché l'invio vada a buon fine. Con tutte le ricadute che si possono immaginare sulla filiera produttiva, anche in termini di certezza sui tempi dei pagamenti. E intanto il nuovo Testo unico antimafia ha introdotto nuove verifiche a carico delle imprese, per esempio sui familiari dei titolari, con il risultato che una complicazione in più arriva prima che la semplificazione perseguita arrivi davvero a regime. Le imprese chiedono di superare pragmaticamente questo "collo di bottiglia", incomprensibile in particolare per le società multinazionali. E non è escluso che se ne parli al momento della stesura del Dl "fare 2" o nella discussione del Ddl di semplificazioni appena incardinato al Senato. Un testo, quest'ultimo, che contiene anche un importante capitolo in materia di bonifiche ambientali, uscito dall'ultimo decreto. Semplificazioni ritagliate

nel pieno rispetto degli standard comunitari e che, secondo stime di Confindustria, potrebbero liberare risorse per circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti nei prossimi 4 anni.

Un capitolo a sé meriterebbe

quella "giungla nella giungla" rappresentato dalla normativa fiscale. Quella che imprese e cittadini percepiscono come la più pesante, non solo in termini di prelievo ma, soprattutto, di difficoltà applicativa. Un esempio recentissimo? La responsabilità fiscale solidale. In fase di conversione del Dl "fare" il Parlamento ha lasciato la cancellazione della responsabilità solidale in materia di versamenti Iva mentre resta sul fronte delle ritenute dei sostituti d'imposta. Una complicazione che pesa sul settore degli appalti, come hanno dimostrato tutte le organizzazioni datoriale e come lo stesso Governo aveva riconosciuto.

In attesa delle "grandi riforme" una pratica di effettiva collaborazione tra diversi livelli di governo può garantire obiettivi concretissimi, come risparmi fino a 9 miliardi annui sui 31 di oneri amministrativi misurati sulle procedure più pesanti; ben oltre quel taglio del 25% degli oneri amministrativi chiesto dall'Ue. Ma bisogna lavorarci a fondo e fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla burocrazia
 Lo scotto centro-periferia
 moltiplica la spesa pubblica
 Sfruttando gli enti locali e cittadini

Get MORE Juice FROM YOUR TALENT

QUANTO VALGONO LE SEMPLIFICAZIONI

5 miliardi

Bonifiche ambientali

Le disposizioni in materia di ambiente semplificano una serie di procedimenti, nel pieno rispetto degli standard comunitari, al fine di assicurarne l'accelerazione, fermi restando i livelli di tutela. Le misure più significative, contenute nel Ddl in discussione al Senato, affrontano i problemi della messa in sicurezza e della bonifica, con il duplice fine di difendere l'ambiente e recuperare aree, anche ai fini produttivi. Confindustria ha stimato un impatto di tali disposizioni di circa di 5/6 miliardi di euro per investimenti e riconversioni industriali per i prossimi 4 anni a cui vanno aggiunti i valori degli investimenti impegnati nelle attività di riqualificazione ambientale, che si stimano pari ad almeno a 3 miliardi di euro complessivi, di cui circa un miliardo nei prossimi 4 anni.

700 milioni

Risparmi per l'Aua

Sono i milioni di euro di risparmi stimati per le piccole e medie imprese con l'attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua), un'unica domanda da presentare allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) che sostituisce fino a sette procedure diverse (ad esempio: l'autorizzazione allo scarico di acque reflue, l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, la documentazione previsionale di impatto acustico etc.). Si attende il regolamento finale (un Dpr) per il varo della procedura semplificata che si applicherà a tutte le imprese non soggette ad Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e alla Valutazione d'impatto ambientale (Via). Le Regioni potranno a loro volta estendere ulteriormente il numero di atti compresi nell'Aua.

La vertenza Gli impianti dovrebbero convertirsi a lavorare «in linea» Natuzzi, per salvare 600 posti modello romeno anche in Puglia



A sinistra una addetta Natuzzi a lavoro in uno degli stabilimenti. Accanto, il fondatore Pasquale Natuzzi

A conti fatti l'equazione è questa: per salvare circa 600 posti di lavoro (dei 1.700 esuberanti della divani Natuzzi) è necessario portare la Romania in Italia (perché la Cina stavolta è troppo lontana). I conti si fanno sui numeri e sono questi: il costo di produzione per minuto nello stabilimento in Cina di Natuzzi è di 10 centesimi. «In Romania siamo poco di sotto i trenta», dice Fabrizio Pascucci, segretario Feneal Uil. E «in Italia - ha denunciato il fondatore Pasquale Natuzzi - lavoriamo intorno ai 92», una cifra talmente alta da aver provocato dieci anni di cassa integrazione e un modello economicamente non più sostenibile. Se gli ultimi soldi degli ammortizzatori stanno per finire (il ministero dello Sviluppo economico ha già fatto sapere che non intende prorogarli) e la data in rosso è quella del 15 ottobre, l'ipotesi più accreditata - e anche la più suggestiva - è che Natuzzi decida di riportare nel nostro Paese una linea di produzione denominata «Leather Edition» (edi-

zione in pelle). Che si posiziona su una fascia di mercato intermedia tra il basso di gamma realizzato per Ikea (prodotta per la gran parte in Brasile e Cina) e l'alto valore aggiunto della linea *Divani&Divani* disegnato negli stabilimenti italiani e simbolicamente il *made in Italy* di cui Natuzzi si fregia sui mercati più ricercati di Europa e Stati Uniti. La tesi del trasferimento di produzione in Italia è stata evocata dalle sigle confederali nei vari incontri avuti in questi giorni in Federlegno e al ministero dello Sviluppo Economico (con la regia del sottosegretario Claudio De Vincenti) e non è stata bocciata dai vertici dell'azienda. Che però chiederebbero di non mantenere questi dipendenti all'interno del perimetro

Il costo per minuto

In Cina e Brasile il costo di produzione si attesta attorno a 10 centesimi, in Italia tocca i 92

aziendale («e a queste condizioni noi non ci stiamo, perché non ci sarebbero garanzie sul lungo termine», dice Walter Schiavella, segretario generale Fillea Cgil) ma verrebbero utilizzati dalla Natuzzi come subfornitori. A tal fine verrebbero create una serie di *newco* che godrebbero degli incentivi derivanti dal re-impiego e attingerebbero ai circa 110 milioni di euro dell'accordo di programma con le regioni Basilicata e Puglia per le start-up. «Peccato non siano stati ancora formulati i bandi di gara e quindi è una corsa contro il tempo», dice Paolo Acciai, segretario di Filca Cisl. Il tutto a patto della reingegnerizzazione del prodotto rumeno dal modello «a isola» (piccoli reparti che producono il divano dall'inizio alla fine) a quello «in linea», assimilabile invece alla tradizionale catena di montaggio. Occhi puntati sull'incontro del 16 settembre al ministero dello Sviluppo. Ci salverà il modello rumeno?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITS
Mobilità

**TECNICI SUPERIORI
CORSI POST-DIPLOMA**

1. Tecnico Superiore per il settore aeromobili - Categoria B1
2. Tecnico Superiore per il settore montaggio nelle costruzioni

Scuola approvata
Certificazione
Iscrizioni alle selezioni su
www.itslombardia.it

emav
European Malpensa Vocational Training
Società a responsabilità limitata consortile

www.emavconsortile.it

EMAV è una realtà consortile

I GIORNI DELLA CONTA

**CHI PUÒ SALVARE LETTA
(E AFFOSSARE SILVIO)**

Le posizioni dei 90 senatori Pdl sulla crisi e sul voto anticipato: come per nome i dubbi, gli schieramenti e le tentazioni di ribaltone

MARCO GORRA

Il motore della storia della XVII legislatura fosse destinato ad essere il lottolierone del Senato, Silvio Berlusconi lo aveva capito con congruo anticipo. A gennaio, calando alla rovescia verso le urne che si avviava agli sbalzi e alle liste elettorali (...)

segue a pagina 3

equivoco giustizia
IALE PER TUTTI
GIURE PER IL CAV
TESTA È LA LEGGE

MAURIZIO BELPIETRO

La bella addormentata di Montecitorio, cioè l'altera signora che il 16 marzo ricevette in dono da Pier Luigi Bersani la presidenza della Camera con la speranza mal riposta di riavere in cambio la presidenza del Consiglio, il giorno si è risvegliata. Interpellata dal palco della festa dell'Unità sulla decadenza dalla carica di senatore Silvio Berlusconi dopo la condanna a quattro anni di carcere, Laura Boldiwin se l'è cavata citando l'articolo 3 della Costituzione, cioè quello in cui si stabilisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, razza, religione e opinioni politiche. Per la donna che occupò lo scranno più alto della Camera l'implicita conseguenza: (...)

segue a pagina 5

COLLOLI, DAMA, GIACALONE, IACOMETTI

da pagina 2 a pagina 7

Lancia la sua tv dalla villa del Duce

Lerner fa pace con Mussolini

di FABIO RUBINI a pagina 10



Protesta alla Camera
Grillini sul tetto
per ricordarci
che esistono

di ANDREA MORIGI

I grillini ci guardano dall'alto in basso, adesso. Erano partiti promettendo di aprire il Parlamento come una scatola di tonno. Invece ci si sono saltati sopra. E ci dormono pure, se sarà (...)

segue a pagina 9

L'offerta di Natuzzi ai sindacati

Se volete lavorare, accettate paghe romene

di TOBIA DE STEFANO

Lasciare al proprio destino 600 lavoratori o accettare che vengano pagati quasi la metà e riportare in patria una buona fetta della produzione che era emigrata verso (...)

segue a pagina 22

La partita in Siria

Il mondo digiuna con Francesco
L'unico premier davvero credibile

di ANTONIO SOCCI

Progressisti e tradizionalisti, nella Chiesa, si trovano puntualmente d'accordo. Ed entrambi sbagliano, fuorviati dal pregiudizio e dall'ideologia. Anche sul pontificato di Francesco avevano affermato, da sponde opposte, che Bergoglio stava annichilendo il papato. Era bastato loro la sua frase di presentazione come «vescovo di Roma» per emettere questo drastico verdetto. Gli uni (i conservatori) con toni apocalittici, gli altri (i progressisti) con trionfalismo. Per la verità aveva provveduto lo stesso Francesco, (...)

segue a pagina 13

La Russia punta a scalzare gli Usa
L'Italia firma il piano Obama

di UGO BERTONE

«Se aiuteremo la Siria? Lo faremo» risponde Vladimir Putin in conferenza stampa, dopo aver rivelato che il suo incontro a sorpresa con il presidente americano Barack Obama, a margine del summit del G20 a San Pietroburgo, non ha portato agli sperati progressi su una possibile soluzione alla crisi. «Ci siamo incontrati con il presidente americano oggi per 20-30 minuti - ha dichiarato - ma ciascuno è rimasto (...)

segue a pagina 15

SIGNORE IN ROSSO

Occhi dolci a Renzi
Scandalosa Moretti

di F. BORGONOVO a pag 8

Un euroseggio Pd per la Berlinguer

di E. PAOLI a pagina 10

BOLAFFI

Per pacchetti d'investimento destinati ai clienti nazionali e internazionali

ACQUISTA

i francobolli più importanti d'Italia, perfetti e corredati da certificato storico, alle migliori condizioni.



Il libro di Pansa

«Il mio '68 tra idioti, ignoranti e terroristi»

di GIAMPAOLO PANSA

Fu un tragico bluff il Sessantotto. Per di più coperto e difeso da un'ondata di retorica mai vista prima in Italia.

Eppure molti politici, molti intellettuali e molti giornalisti lo ritennero un miracolo. A sentir loro, iniziava una stagione



LA NERA CHE FA NOTIZIA

Anche da morti per andare in tv serve esser belli

di FILIPPO FACCI

MODE INSPIEGABILI

Ma che fastidio le musicchette al bar e in libreria

di DANIELA MASTROMATTEI

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare

«Realtà»

parola di Roberto Carino



Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream



LiberoMercato

07.09.13

Gli esuberi sono 1.726

Paga romana per salvare Natuzzi

La società pugliese produttrice di divani è disposta a riportare in Italia alcune linee produttive dalla Romania se i lavoratori accettano un taglio drastico dello stipendio

segue dalla prima
TOBIA DE STEFANO

(...) lidi più convenienti? A questa domanda dovranno rispondere a breve sindacati e governo impegnati nella trattativa per cercare di evitare i 1.726 licenziamenti annunciati nel giugno scorso dalla Natuzzi.

L'ultimo incontro, quello del 5 di settembre presso il ministero dello Sviluppo Economico alla presenza del sottosegretario De Vincenzi, se non altro ha avuto il merito di chiarire le carte in tavola. Da una parte c'è l'azienda produttrice di divani che si è detta disponibile a spostare alcune linee, dalla Romania all'Italia, a patto che gli venga concesso un drastico taglio del costo del lavoro. Dall'altra le parti sociali che ci stanno riflettendo, e che oggi sono abbastanza divise su da farsi. C'era un'ipotesi Ikea che però è stata esclusa: la possibilità di trasferire nel Belpaese la produzione dei divani Italsofa per il colosso svedese dell'arredamento low cost è evaporata per i margini molto ridotti che avrebbe avuto l'operazione. Meglio portare da noi la gamma più alta, quella dei divani in pelle, che darebbe maggiori spazi di azione.

Ma il problema resta sempre lo stesso: il benedetto costo del lavoro. Perché per il gruppo pugliese con i 92 centesimi di costo-minuto per lavoratore dell'Italia non si va da nessuna parte. Sarebbe il caso di avvicinarsi agli stipendi romeni (circa 0,30 centesimi) e a quella quota 50 che pare essere al centro del dibattito. Possibile? I sindacati tentennano e si dividono.

Per Fabrizio Pascucci, segretario nazionale Feneal-Uil, pur di salvare posti di lavoro in una zona difficile come quella pugliese bisogna provarle tutte: «Certo va garantito il minimo dello stipendio, ma con un blocco salariale di almeno tre anni è possibile trovare un compromesso rispetto alle richieste dell'azienda. Anche perché - continua - ci sono altri 1.100 dipendenti da salvare e per i quali la Natuzzi dovrà fare la sua parte. Da una parte ci sono gli accordi di programma con le Regioni Puglia e Basilicata che potrebbero dare nuove opportunità di lavoro e dall'altra stiamo lavorando alla mobilità volontaria per circa 450-500 persone che sono da tempo in cassa integrazione a zero ore e per i quali bisogna mettere sul piatto circa 15 mi-

NUMERI

COSTO DEL LAVORO
In Italia la Natuzzi paga 92 centesimi di costo-minuto per lavoratore, in Romania invece lo stesso indice è pari a circa 0,30 centesimi al minuto. Sindacati e Impresari cercano un accordo a quota 50 centesimi.

ESUBERI
Gli esuberi alla Natuzzi sono stati stimati in 1.726.

GLI INCONTRI
Il 16 e il 24 settembre sono in calendario nuovi incontri tra i rappresentanti dell'azienda e i sindacati.

MOBILITÀ
Il 15 di ottobre scadrà la procedura di mobilità per i 1.726 esuberanti.

IPOTESI IKEA
È tramontata l'ipotesi Ikea: la possibilità di trasferire nel Belpaese la produzione dei divani Italsofa per il colosso svedese dell'arredamento low cost. Il motivo è nei margini molto ridotti che avrebbe avuto l'operazione.



Pasquale Natuzzi, capo dell'azienda omonima. [Fotogramma]

lioni di euro». Di tutt'altro avviso Paolo Accial, segretario nazionale Filca Cisl, che qualche giorno fa aveva spiegato a *Libero* perché

quella strada non era percorribile: «Ci ritroveremmo - sotto-lineava - centinaia di imprese del settore che il giorno dopo chiederebbero di avere lo stes-

so trattamento della Natuzzi...».

Insomma, quello della azienda pugliese, storica produttrice di divani, potrebbe diventare un caso di scuola dei problemi economici del Belpaese. Per evitare la delocalizzazione, con la conseguente perdita di posti, si agisce sul costo del lavoro, ma se si portano gli stipendi a livello romeno si costringe alla povertà una fetta della popolazione che non ce la fa a sopportare un costo della vita che resta invece italianissimo. La soluzione? La conoscono tutti, per prima cosa bisognerebbe puntare sui prodotti di qualità (proprio come si vede sopra dall'esempio Ikea), ma nessuno o pochissimi poi la mettono in pratica.

Comunque, per sapere come andrà a finire non bisognerà attendere molto. Per il 16 e il 24 settembre sono previsti altri due incontri che per forza di cosa non potranno essere interlocutori. Il 15 di ottobre, infatti, scadrà la procedura di mobilità e quella copertura che ancora per un mese terrà a galla il reddito dei 1.726 esuberanti annunciati dalla Natuzzi.

Un settore in bilico

Fare squadra per proteggere l'auto

Il governo attragga altri colossi del settore, Marchionne rispetti gli impegni e la Fiom si modernizzi

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Fiat va o resta? Fiom si illumina e cambia registro o resta incanalata su relazioni industriali anni 60? Questi quesiti, sono all'origine del futuro della produzione automobilistica in Italia. Provo a mettere ordine, il dissidio Marchionne-Landini-Fiom, somiglia tanto a quello tra magistratura e Berlusconi. Entrambe le fazioni ritengono, senza alcun dubbio, di essere nella piena ragione e di aver a che fare con quanto di peggio si potesse trovare, solo che nel primo caso è una guerra quasi fine a se stessa, nel secondo si sta pregiudicando definitivamente quel residuo di industria metalmeccanica presente nel nostro paese. Pensare che dagli anni 60 agli anni 90, Fiat e Fiom andavano a braccetto.

Marchionne per Fiat e i suoi azionisti, soprattutto di controllo, ha fatto forse più di chiunque altro, si è fatto regalare la 3° industria automobilistica Usa, ne ha adottato alcune tecnologie e altre gliele ha vendute, anche a caro prezzo; ha aperto, grazie a Chrysler, il canale distributivo americano, per le sue utilitarie e, nonostante la peggior crisi di sempre, ha chiesto pochi spiccioli agli azionisti, che comunque restituirà con la fusione-accompagnamento con Chrysler, in misura ben maggiore. I risultati ottenuti



Sergio Marchionne. [Lapresse]

sono quindi straordinari. Peccato che, subodorando la crisi italiana e tutte le svariate componenti che la generano e la animano, Marchionne si sia dimenticato di alcune ragguardevoli promesse di investimenti nel nostro Paese, su per giù una ventina di miliardi di euro, dei quali ad oggi si sa di un decimo conferiti. Ultimamente in prossimità della scadenza della CIG ordinaria e straordinaria, Big Sergio, si è ricordato del Bel Paese e, come d'incanto, ha annunciato una miliardata di euro pro stabilimento di Mirafiori.

Per non essere da meno Landini, numero uno di Fiom, si è messo di traverso ed è entrato a piedi giunti su Fiat, creando una serie di perenni contrasti, sfociati in tribunale, dai quali, per la verità, è uscito vincitore, scatenando le ire del Guru Marchionne. Ultimamente qualche passettino in avanti è stato fatto, Fiat ha aperto al sindacato ribelle, che gli ha risposto, almeno temporaneamente, abbassando i toni, durerà? Migliorerà il rapporto? Difficile anche solo ipotizzarlo, di sicuro il comparto auto, soprattutto per la componentistica, è al tubo del gas e la Fiat continua a rappresentare una quota tra il 30 e il 40% per ogni fornitore. I numeri parlano di migliaia di aziende e decine di migliaia di occupati, concentrati in prossimità delle zone dove

Fiat produce, la maggioranza delle imprese sono in crisi profonda. Governo e politica, oltre che contestare i mancati investimenti di Fiat, poco o nulla hanno fatto, ac esempio sarebbe stato utile mandare per i mondo ambasciatori a convincere produttori esteri ad insediarsi in Italia, attraendoli con maxi agevolazioni burocratiche e fiscali.

Fiat non ha garantito minimamente presso le banche, i fornitori e rapidamente i rubinetti del credito si sono chiusi. Fiom ha inasprito i problemi ponendo il quesito ai lavoratori, e indirettamente ai piccoli imprenditori, o con noi o contro di noi. Barlumi di rilancio della nostra economia sembra possano apparire, difficilmente soprattutto all'inizio, cioè per tutto il 2014 faranno risorgere il mercato dell'auto quindi o si fa squadra o l'intero comparto va a carte e quarantotto. Giusto che il Governo non intervenga direttamente, ma attivarsi per portare in Italia, a condizioni di particolare favore, almeno uno, o meglio ancora due grandi produttori mondiali e convincerli a subentrare, almeno in parte, nel ruolo della Fiat, sarebbe auspicabile. Per il resto serve che Marchionne dimostri con i fatti che vuol tenere fede agli impegni, e Fiom si modernizzi e collabori con la casa torinese.

LE VERTENZE

Azienda	
A. Merloni	
ATR	
Acc	
Agfa	
Agile Ex Eutelia	
Alcatel Lucent	
Alcoa	
Alpiq - Onda Energia	
Alpitour	
Alstom	
Amia (A.S.)	
Ansaldo Breda	
Ast Termi	
Avicola Mollisana	
Azimut Benetti	
Barnes	
Basell	
Beltrame	
Benfi	
Berco	
Blotitalia	
Bpw	
Bridgestone	
Btp Tecno	
Burgo	
Caffaro	
Candy	
Carbosulcis	
Cesame	
Coem	
Conus	
Cooper Standard	
De Tomaso	
Defendini	
Deiulemar	
Dialfluids	
Ditec	
Drahtung Stein	
Electrolux	
Enel Centrale Mercure	
Enterprise	
Eon	
Euramed	
Eurallumina	
Eutelia	
F. Tosil	
Faq	
Federal Mogul	
Ferrania	
Fiat Termini Im.	

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su...

ato

IZZI

une linee
stipendio

nto. della Natuz-
quello della
liese, storica pro-
vani, potrebbe di-
aso di scuola dei
onomici del Bel-
itare la delocaliz-
la conseguente
sti, si agisce sul
ro, ma se si por-
idi a livello roma-
ge alla povertà
ella popolazione
i fa a sopportare
vita che resta in-
imo. La soluzio-
scono tutti, per
sognerebbe pun-
dotti di qualità
e si vede sopra
kea), ma nessu-
ni poi la metto-

per sapere co-
ire non bisogne-
olto. Per il 16 e il
ono previsti altri
he per forza di
anno essere in-
5 di ottobre, in-
i procedura di
iella copertura
un mese terrà a
lei 1.726 esube-
lla Natuzzi.

uto

modernizzi

che, su-
svariata-
anima-
ti alcu-

LE VERTENZE

Azienda	Dipendenti
A. Merloni	3.500
ATR	800
Acc	1.200
Agfa	600
Agile Ex Eutelia	1.900
Alcatel Lucent	2.000
Alcoa	900
Alpiq - Onda Energia	60
Alpitour	3.500
Alstom	180
Amia (A.S.)	600
Ansaldo Breda	1.800
Ast Terni	3.000
Avicola Molisana	500
Azimut Benetti	1.200
Barnes	630
Basell	2.000
Beltrame	300
Benfil	200
Berco	2.300
Bioitalia	35
Bpw	60
Bridgestone	950
Btp Tecno	250
Burgo	180
Caffaro	150
Candy	3.500
Carbosulcis	450
Cesame	150
Coem	80
Conus	400
Cooper Standard	700
De Tomaso	1.100
Defendini	200
Deiulemar	700
Dialifluids	200
Ditec	100
Drahtzung Stein	350
Electrolux	7.000
Enel Centrale Mercuri	100
Enterprise	50
Eon	1.500
Esamed	50
Eurallumina	400
Eutelia	450
F. Tosi	600
Faq	70
Federal Mogul	80
Ferrania	400
Fiat Termini Im.	1.300

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Mise

Negli Usa c

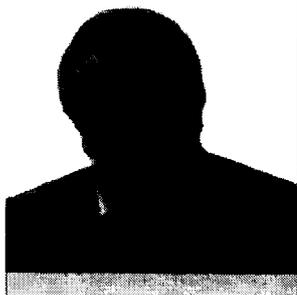
Lo scorso agosto negli Stati Uniti sono stati creati 169 mila nuovi posti di lavoro nei settori non agricoli. Lo comunica il Dipartimento Usa del Lavoro. Il dato è inferiore alle stime, che indicavano la creazione di 178 mila nuovi posti. Il dato di luglio è stato rivisto al ribasso a quota 104 mila. Il dato sui nuovi posti di lavoro di lu-

glio è stato abbassato da 18 mila. Revisione al ribasso anche di giugno, sceso da 162 mila a agosto si è registrato un aumento di lavoro nel commercio (+44 mila) e nella sanità (+33 mila). Il tasso di dis-

Aziende che hanno inviato un tavolo di crisi al Ministero dello Sviluppo economico

Azienda	Dipendenti	Azienda	Dipendenti
Fidion	90	Montefibre	80
Filanto	650	Natuzzi	2.700
Fincantieri	8.500	Nca	200
Finmek	500	Newlat	700
Firema	600	Nicoletti	200
Floramiata	180	Nokia-Siemens	1.200
Fnac	600	Novelli	700
Form	500	Nuova Pansac	850
Formenti Seleco	200	N. Cantieri Apuania	180
Fracasso	150	O.M. Carrelli	600
Gdm	300	Omfesa	90
Gepin	550	Ottana Energia	180
Golden Lady-Omsa	3.500	Pastificio Amato	200
Grimeca	500	Pilkington	180
Gruppo Boccione	400	Rdb	900
Gruppo Casti	3.000	Reno De Medici	1.700
Hds	20	Richard Ginori	400
Holcim	500	Ritel	350
Honda Motor	600	Rsi	400
Husqvarna	250	Santi	1.100
Hydro	45	Schneider Electric	200
I Ti Erre	2.500	Scm	2.200
Icie	80	Sertubi	200
Ideal Standard	1.750	Sigma Tau	1.800
Ilmas	350	Simpe	90
Ilva	22.000	Siram	2.500
Impresa	500	Sire Spa	200
Indesit	4.500	Sirti	4.400
Invensys	180	Sixty	400
Irisbus	650	Solagrital - Gam	700
Italcementi	2.000	Solgenia	500
Italtel	2.200	Solsonica	300
Ixfn	700	Speedline	500
Jabil Circ.	1.350	Stac	300
Keller	200	Tbs	220
Korus	70	Tecno Spa	400
Lear	150	Teleperformance	2.000
Logos	120	Telespazio	30
Lucchini/Severstal	2.800	Tessival	200
Mafrow	400	Tirrenia	1.334
Magona	600	Tnt	1.800
Marangoni	500	Tributi Italia	700
Mariella Burani	1.500	Ufi Filters	400
Medtronic Invatec	500	Valtur	3.600
Memc	500	Vela	200
Menarini	3.000	Videocon	1.350
Meraklon	100	Vynils	650
Msd Merk	1.000	Wella	150
Micron	4.000	Xerox	900
Miroglio	250	Elea/Sidi	150
		Zen	200

P&G/L



Edilizia e bilateralità attraverso la crisi

Emilio Correale Vicepresidente della Cnce

Qual è l'attuale stato di salute del settore edile, dal punto di vista produttivo e occupazionale, nel nostro Paese?

In questa fase, il settore delle costruzioni si trova al suo minimo storico; non soltanto perché soffre (come tutti gli altri comparti industriali) gli effetti di questa lunga crisi che sta colpendo il nostro Paese, ma anche perché ha smesso di essere un settore propulsore dello sviluppo come, invece, accadeva in passato: infatti, anche in periodi recenti, quando tutti gli altri settori cominciavano ad avvertire i primi segni del declino industriale (caratterizzato da dismissioni, riconversioni tendenti ad abbassare la curva occupazionale, ecc.), quello delle costruzioni - fino al 2008 - ha mantenuto intatta la propria funzione di volano e propulsore dello sviluppo; capace di produrre occupazione crescente, forse anche per effetto dei processi di regolarizzazione (ad esempio, a seguito dell'introduzione del DURC nella lotta contro l'irregolarità) assunti dal comparto.

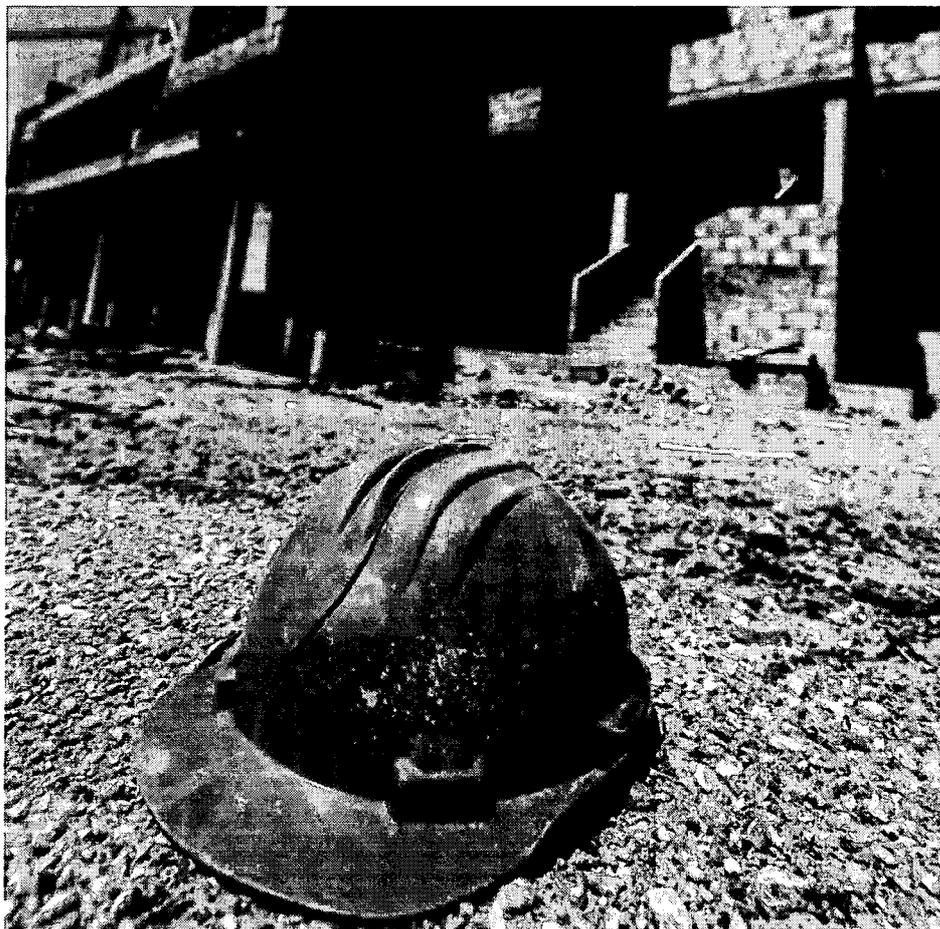
Quali sono le principali cause che hanno portato la situazione ad aggravarsi fino a tal punto nell'ultimo periodo?

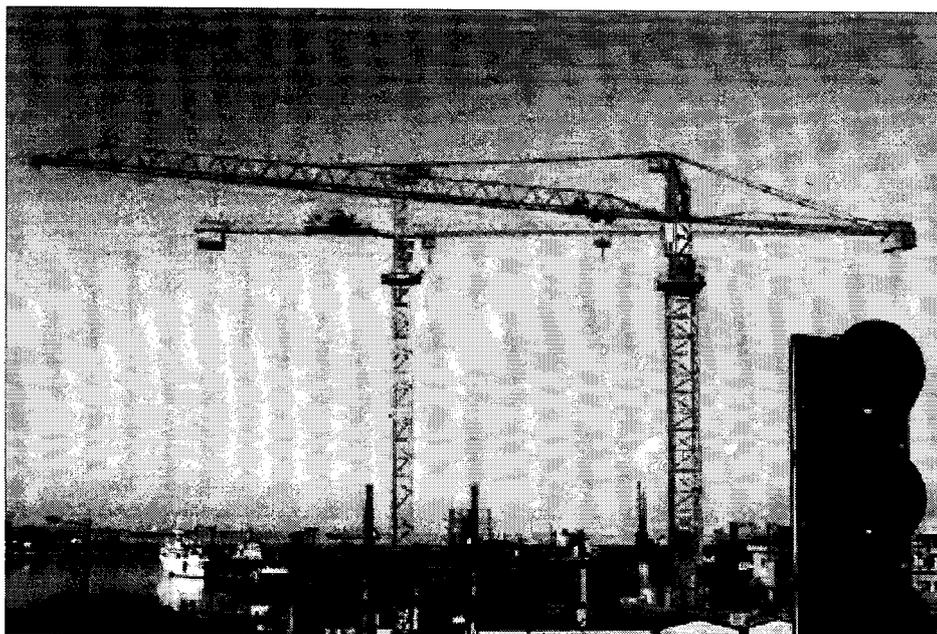
Il nostro Paese, a differenza di altri stati europei ad economia avanzata, è poco virtuoso e poco lungimirante. È un Paese che, in sostanza, non ha sviluppato il valore della programma-

zione degli interventi necessari per risolvere la crisi che lo ha colpito; non ha mai legato questi interventi all'esigenza di recuperare risorse: le risorse sono necessarie per attivare e rilanciare lo sviluppo. E quando è riuscito a recuperarle (anche grazie ai sacrifici fatti dal mondo del lavoro - e dai lavoratori innanzitutto - negli anni novanta e nel primo decennio di questo secolo) purtroppo non sono state gestite bene e sono state dilapidate dai vari governi che si sono, di volta in volta, succeduti.

Quindi siamo arrivati al punto di non avere nessuna risorsa da spendere e, anche nella fase attuale, stiamo facendo i conti con l'assenza totale di denaro pubblico da poter investire nel comparto edile.

Questo "decreto del fare", che comunque va salutato come un fatto positivo, tuttavia risulta del tutto insufficiente rispetto alle esigenze del settore, che - in questa fase - ha una sua connotazione chiara: con il 30% in meno del suo valore produttivo, seicentomila addetti in meno e una





vastissima manodopera disponibile (per rendersi conto della difficoltà che stiamo vivendo, basti pensare a quante industrie come la Fiat si dovrebbero sommare per arrivare al numero di seicentomila lavoratori).

Quali possono essere i provvedimenti più urgenti e le soluzioni di più ampio respiro da adottare per far uscire il settore dalla crisi?

Il Paese ha ancora un grande bisogno di realizzare infrastrutture necessarie per rendere migliore la vita della popolazione: ne è un esempio il settore dei trasporti con le ferrovie, i collegamenti stradali, portuali e aeroportuali.

Si tratterebbe di interventi infrastrutturali necessari che, ovviamente, richiederebbero anche un aumento della spesa per poterli realizzare.

Lo stesso discorso vale anche per il settore del turismo, data l'esigenza di rendere più attrattivi i meravigliosi centri storici delle nostre città; così come anche i siti archeologici che, se fossero mantenuti e organizzati meglio, potrebbero produrre ricchezza: ma per farlo dovrebbero necessaria-

mente contare su un intervento edile preliminare.

Le medesime argomentazioni valgono ancora di più a fronte dei disastri ambientali; basti immaginare e quantificare il costo dovuto alle conseguenze di un disastro ambientale: prevenirlo, intervenendo sul necessario riassetto idrogeologico del Paese, significherebbe risparmiare denaro pubblico in quantità notevole. È vero che questo intervento comporterebbe una spesa pubblica consistente, però occuperebbe un gran numero di lavoratori, impiegherebbe molte imprese e realizzerebbe un'occasione di sviluppo estremamente importante.

Qual è il ruolo che il sistema paritetico del comparto edile può ricoprire in questo momento così difficile?

Storicamente gli enti paritetici sono stati un elemento distintivo del nostro comparto e hanno consentito, sostanzialmente, l'emancipazione di un settore precedentemente considerato secondario nel comparto industriale: attraverso una corretta uti-

lizzazione degli enti bilaterali c'è stata una giusta traduzione degli intendimenti contrattuali e delle conquiste sociali che ogni contratto ha sempre comportato, grazie al buon funzionamento degli enti paritetici.

Oggi, oltre a quelle più strettamente relative al settore, gli enti paritetici svolgono anche funzioni più complessive e istituzionali, come - ad esempio - quelle relative alla regolarità contributiva, alla qualificazione professionale degli addetti (imprese e lavoratori) e alla sicurezza sul lavoro (importantissima, se si considera che il comparto edile è notoriamente rischioso sotto questo aspetto). In questa fase di discussione sui rinnovi contrattuali, di comune accordo, intendiamo mettere mano ad un adeguamento del nostro sistema bilaterale di enti paritetici per metterli maggiormente a servizio delle attuali condizioni problematiche di imprese e lavoratori, ma sempre con la finalità di tutelare il sistema regolare e sano delle imprese (quello che stabilisce un rapporto contrattuale corretto con il mondo del lavoro) e di escludere dal nostro settore la marginalità, il lavoro nero e tutto ciò che contribuisce a creare condizioni di irregolarità, disagio e illegalità.

A nostro avviso, sotto questo aspetto, gli enti bilaterali sono fondamentali e quindi vanno preservati come un valore essenziale della nostra categoria.

Per vedere l'intervista fotografa con il tuo Smartphone il seguente QR Code



e sarai collegato al nostro canale

